

MERCOLEDÌ

7
APRILE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Sabato tutti a Roma contro il carovita!

Migliaia di operai, molti per la prima volta, picchettano le fabbriche. E ci prendono gusto

Brutto inizio del giro elettorale di Donat Cattin



CALUSO (TO), 6 — Il ministro Donat-Cattin è venuto, a pochi chilometri da Torino in viaggio preelettorale: medagliette e diplomi ai commercianti e artigiani e la visita agli ammalati dell'ospedale. Il ministro del governo che più pesantemente sta attaccando le condizioni di vita dei lavoratori, è stato accolto da una manifestazione di protesta, promossa dal Cdf della Honeywell, ed a cui hanno aderito Lotta Continua, AO, e Pdup. Durante la cerimonia che si svolgeva nella sala del municipio, davanti a uno sparuto numero di commercianti e notabili democristiani ed alla giunta, nella piazza sottostante si è tenuto un comizio, davanti a una folla di operai, contadini e studenti, sui prezzi politici, i contratti e l'aborto. Il consigliere comunale del Pdup, ha chiesto perché la giunta di sinistra di Caluso abbia concesso al ministro la sala comunale, quando già il Cdf della Honeywell invitava la giunta a non presenziare alla cerimonia. Uscito dal municipio per recarsi a visitare l'ospedale, Donat-Cattin abbandonò dai suoi stessi tirapiedi e dalle forze dell'ordine, è stato accompagnato da un grosso corteo che gli ha confermato che non durerà a lungo.

Si è svolto nelle fabbriche metalmeccaniche il picchettaggio delle portinerie con il blocco delle merci e lo sciopero articolato. A Roma un forte corteo operaio ha attraversato il centro scendendo slogan contro il governo e il carovita. A Torino nelle fabbriche c'è stata ovunque una forte spinta a continuare i blocchi nei prossimi giorni e a prolungare gli scioperi. A Milano centinaia le fabbriche presidiate con striscioni e bandiere. Molti i presidii anche nella zona industriale di Genova mentre a Terni gli operai delle acciaierie hanno prolungato il picchettaggio. A Modena gli operai della Fiat trattori e dell'Orlandi respingono le provocazioni padronali in assemblea e escono dalle fabbriche in corteo.

TORINO, 6 — A Mirafiori lo sciopero era formulato in maniera nuova: articolato per gruppo di officine, col blocco delle merci e presidio dei cancelli: a turno, gli operai dei vari reparti, si davano il cambio ai picchetti.

In tutte le sezioni oggi, si è registrata una grossa partecipazione operaia a questa iniziativa. A Mirafiori è emersa la precisa volontà di continuare così, di riprendere l'iniziativa domani stessa, per far sentire così la presenza operaia organizzata sul tavolo dell'incontro tra governo e sindacati.

Alle presse (sciopero di otto ore) durante le assemblee nei refettori in tutti gli interventi è emersa con chiarezza l'indicazione di continuare lo sciopero anche domani. Un corteo di-

retto alla palazzina ha buttato fuori gli impiegati che lavoravano. Alle meccaniche e alle carrozzerie lo sciopero era di sole tre ore.

Per gli operai di Lingotto lo sciopero oggi era di otto ore con blocco delle merci: al primo turno gli operai di tutta la fabbrica, dopo un grosso corteo sono usciti per andare a casa: in fabbrica è rimasto un presidio di una cinquantina di operai che, officina per officina, reparto per reparto, si è incaricato di stanare capi e ruffiani: questi venivano accompagnati alle porte alla testa del corteo; fino ai cancelli e spediti fuori. Al secondo turno dalle presse un corteo di 300 operai è sceso in strada bloccando il traffico. Anche alla AVIO lo sciopero è riuscito al 100%, con blocco dei cancelli dalle sette di stamattina. Alla Avio ieri la direzione ha spedito due lettere di avviso di procedimento a due delegati, Elia, membro del direttivo di lega, e Venuti, delegato del PCI, con preciso riferimento allo sciopero di giovedì scorso, quando gli operai di Lingotto in corteo erano andati all'Avio ed hanno buttato fuori i dirigenti della palazzina.

La riuscita dello sciopero anche alla Spa Stura è stata totale: otto ore per carrozzerie, meccaniche,

(Continua a pag. 6)

ROMA: Domani corteo contro il carovita

Appuntamento alle ore 17,30 a piazza Esedra. Hanno aderito i Consigli di fabbrica: SIR, Opticon, Saim, Italconsult, Ifapiri, Coming, Magneti Marelli. Per Lotta Continua parlerà Michele Colafato.

Legge Reale

Presentata al Senato la richiesta di abrogazione. Si prepara un'assemblea pubblica a Roma

(pag. 2)

Bergamo

La mobilitazione è più forte dello stato d'assedio. Mercoledì riprende il processo ai 16 compagni

(pag. 2)

Processo Marini

In migliaia presidiano la cassazione per il processo-mostro al compagno

(pag. 6)

Spagna

A che punto è l'iniziativa operaia. Si preparano le manifestazioni del 18 aprile e 1° maggio mentre si sviluppa la discussione sulla costruzione del sindacato di classe

(a pag. 5)

In una ennesima intervista a Stamped, Agnelli fa presente che «quando un governo — debole fin dalla nascita — si dimostra incapace di garantire il blocco salariale non ha che da trarne le conseguenze».

Con questa brutale dichiarazione la Confindustria scarica il governo e apre in proprio la campagna elettorale della borghesia. Come abbiamo già rilevato, esiste una coincidenza non casuale tra la decisione padronale di prendere le distanze dal governo Moro fino a provocare la crisi e una politica di rottura e provocazione in fabbrica. Ne vogliamo riportare due esempi tra i più significativi: la richiesta di cassa integrazione per 1 mese per gli operai della Fiat di Cameri e la messa «in libertà» degli operai della Fiat di Modena dopo il blocco dei cancelli di ieri mattina. Quest'ultimo episodio — che capita a ridosso delle sospensioni della scorsa settimana a Rivalta e di lunedì a Mirafiori — acquista un carattere emblematico e generale.

Gli operai bloccano le porte e ben sapendo che i camion con le merci se ne terranno lontani si applicano all'unico elemento che sfugge alla gestione del sindacato — la presenza di capi e dirigenti — per impadronirsi della lotta e rovesciarne l'andamento. I capi vengono tenuti fuori, la direzione «stacca» la corrente elettrica, il sindacato in assemblea propone di «adeguarsi» trasformando le sospensioni in ore di sciopero, gli operai rifiutano e passano ai cortei interni e poi al blocco stradale per ottenere il pagamento delle ore di sospensione.

Alla lotta «in proprio» degli ope-

rai corrisponde la rappresaglia dura del padrone e da questo scontro diretto escono bruciati i patteggiamenti e le mediazioni del sindacato.

In questa situazione il governo arriva all'incontro di oggi coi sindacati per riproporre tutti gli obiettivi della contropiattaforma padronale: modifica della scala mobile, aumenti salariali legati alla presenza in fabbrica e oneri indiretti scaglionati, tassa straordinaria sui salari superiori ai 4 milioni netti, rinvio di tutti i contratti in scadenza per i servizi.

Si tratta di un elenco di obiettivi che non lasciano grandi spazi agli sforzi di mediazione e di accordo del sindacato: è più probabile che servano le scelte di una offensiva generale della borghesia contro gli operai attraverso la svalutazione della lira, i condizionamenti internazionali, un indurimento della stretta creditizia — che sarebbero gli strumenti privilegiati della campagna elettorale padronale — che non l'ipotesi di una ricomposizione della crisi che investe il governo Moro. L'incontro con i sindacati segnerà con tutta probabilità la certificazione dell'atto di morte del governo. Di fronte all'addensarsi delle scadenze programmate i partiti e i sindacati hanno scelto di fare la melina. E' rinviata in commissione la discussione sull'aborto, sospese le consultazioni di La Malfa sull'emergenza; più che nell'incertezza, è nel tentativo di scaricare sui partiti concorrenti le responsabilità di una crisi di governo considerata ormai inevitabile che va ricercata la causa principale dei rinvii e delle dilazioni. Le posizioni democristiane sull'aborto rappresentano

(Continua a pag. 6)

Appello dei compagni della Sicilia per la manifestazione di sabato

Questa volta i compagni siciliani vogliono partecipare sul serio. Centinaia e centinaia di disoccupati organizzati, di operai, di studenti proletari, di donne, da Catania a Siracusa, da Niscemi, a Randazzo, ai Nebardi, a Agrigento chiedono di poter partecipare alla manifestazione di Roma, il 10 aprile. Non hanno soldi ma vogliono venire lo stesso. E non per fare una gita ma per contare e per farsi sentire. Dalla Sicilia non ce la facciamo a garantire i soldi per tutti. Neanche con il massimo dell'impegno. E non vogliamo che i proletari siciliani siano, ancora una volta, discriminati. Noi verremo su e pagheremo l'andata. Chiediamo ai compagni di Lotta Continua, in particolare ai compagni di Roma del Lazio, e a tutti gli altri compagni che possono, di pagarci il ritorno.

Sono tanti soldi: sono tre milioni, come minimo. Vi chiediamo di darci una mano, per rendere più forte che mai la manifestazione di Roma. Potete e dovete farcela. Apriamo fin da ora una sottoscrizione speciale sulle pagine del giornale.

I compagni siciliani

Il PSI si attrezza alle elezioni. L'aborto torna in commissione

ROMA, 6 — La direzione socialista ha in pratica preso atto dell'imminenza delle elezioni anticipate, e così nella riunione di questa mattina ha dato mandato al segretario De Martino di condurre una serie di incontri con il capo del governo e con gli esponenti delle altre forze politiche per sondare la possibilità di governo, o quanto meno di una maggioranza di emergenza. Se questa proposta si rivelasse impraticabile, è chiaro che per i socialisti le elezioni sono inevitabili. In ogni caso la direzione è riconvocata per questa sera dopo il giro di consultazioni di De Martino.

Dalle prime dichiarazioni trasmesse dalle agenzie saltano agli occhi che nella prospettiva delle elezioni, i socialisti sembrano aver ritrovato la loro unità messa a dura prova dopo l'esito

del congresso dc e lo stesso voto di giovedì sull'aborto. Da Mancini a Craxi, da Manca a Balzamo, a Fortuna per tutti le elezioni anticipate sono il problema del momento, «rappresentano uno sbocco democratico».

Del resto la stessa proposta di un governo di emergenza uscita dalla direzione, non ha molte possibilità di successo; essa viene a un giorno solo dall'abbandono da parte di La Malfa di una proposta del tutto analoga, abbandonando motivato con l'incertezza della situazione politica dopo il voto di giovedì sull'aborto.

Così questo governo di emergenza sembra più che altro un ultimo paravento per evitare di pronunciarsi senza mezzi termini sulle elezioni.

Chi invece mira esplicitamente ad imbrogliare le

carte è la DC, che, colta con le mani nel sacco nel voto con i fascisti, si affanna a cercare di ribaltare la situazione e di addossare agli altri partiti la responsabilità della crisi. In questo gioco è tornato alla ribalta il reduttivo Fanfani, con i suoi soliti compitini professorali per dire che la DC, per carità, le elezioni anticipate non le vuole, «finirebbero per distrarre il governo, il parlamento, i partiti, i sindacati dalla preminente ed efficace lotta all'aumento dei prezzi, ai pericoli della disoccupazione, all'arresto dello sviluppo economico...», anzi la DC vuole trovare «una intesa sul problema dell'aborto».

Zaccagnini, dal canto suo, in un articolo che comparirà domani sul quotidiano democristiano pro-

(Continua a pag. 6)

DOPO GLI INCIDENTI SULLA PIAZZA DI TIEN AN MEN

Cina- Il "Quotidiano del popolo" rilancia la mobilitazione contro il deviazionismo di destra

Gli echi degli scontri di lunedì sulla piazza di Tien An Men non si sono ancora spenti a Pechino e nella giornata di ieri alcune migliaia di persone, tra cui anche dei giovanissimi sostavano nella piazza commentando i fatti del giorno prima, mentre la milizia popolare si manteneva sempre a distanza. Una nuova corona col ritratto di Chu En-lai è stata di nuovo portata ai piedi del monumento ai caduti della rivoluzione. Nelle strade di Pechino — riferiscono le agenzie — si muovono colonne di persone che sembrano dirigersi verso luoghi di raduno prestabiliti. Appare evidente che gli incidenti di lunedì — che il presidente del Comitato rivoluzionario di Pechino aveva de-

finito indirizzandosi dagli altoparlanti alla folla «di natura reazionaria, contro-rivoluzionaria e ostili al presidente Mao e al Comitato centrale» — sono oggetto di una immediata e ampia discussione popolare, che, come sottolineava ancora ieri il «Quotidiano del popolo», deve essere condotta senza formare «gruppi di combattimento», dai comitati di partito a ogni livello.

La stampa cinese di ieri non faceva cenno degli incidenti di lunedì, ma l'editoriale del «Quotidiano del popolo» replicava in modo esplicito a coloro che avevano organizzato la dimostrazione sulla piazza Tien An Men nel nome di Chu En-lai, citando una frase di Mao a proposito delle «voci che fa circola-

re il nemico di classe e gli incidenti che esso provoca per attizzare una parte delle masse contro l'altra, per sabotare la rivoluzione e la produzione». Contro questo «pugno di nemici di classe che diffonde voci politiche per ingannare la gente, attacca e divide il Comitato centrale del partito, bisogna esercitare la dittatura del proletariato: essi devono essere attaccati con fermezza».

Il tono dunque della

stampa di partito si è fatto più duro dopo gli incidenti di lunedì. Le frasi di relativa conciliazione — «occorre curare la malattia per guarire il malato» — lasciano ora il posto a inviti a raddoppiare la vigilanza rivoluzionaria senza lasciarsi fuorviare o ingannare, a non illudersi

che la lotta per respingere il vento deviazionista di destra non incontri una frenetica resistenza da parte dei nemici di classe e a dirigere «la punta della lancia contro il rappresentante generale della borghesia in seno al partito». Anche l'analisi della fase attuale dello scontro si è fatta più serrata: si sottolinea il carattere complesso della lotta di classe in corso, si parla di «nuove tendenze della lotta di classe», le quali devono essere analizzate e commisurate al movimento, «senza comportarci come gente di lettere che vive sui libri e considera semplice una lotta di classe che è invece complicata» (frase di Mao). Ma non si tratta soltanto di un indurimento di toni e di

accenti. Lo scontro che fino a pochi giorni fa si cercava di mantenere nell'ambito delle università e delle fabbriche e articolare su aspetti concreti della gestione economica, viene ora esplicitamente rilanciato su dimensioni più ampie e di carattere globale. Come già nel 1962, nel 1966 e nel 1971, ciò che è ora in discussione è il problema cruciale della continuazione o meno della fase di transizione, e alla «responsabile che ha preso la via capitalistica e che ha rifiutato di correggersi» (così ancora viene denominato Teng Hsiao-ping) viene rimproverato, come già a Liu Shao-chi e Lin Biao, di sostenere la teoria reazionaria e ingannatrice dell'estinzione del-

la lotta di classe: «Il suo programma revisionista, la sua linea revisionista, le sue parole e azioni reazionarie incarnano in modo concentrato le aspirazioni restauratrici della borghesia».

(Continua a pag. 6)

Presentata al Senato la richiesta di abrogazione della legge Reale

La legge è stata proposta dai senatori Rossi, Galante Garrone e Branca della Sinistra Indipendente. Tra pochi giorni sarà lanciato un appello e si terrà una assemblea pubblica a Roma



ROMA, 6 — E' stata presentata oggi dai senatori della Sinistra Indipendente Rossi, Galante Garrone e Branca una legge di abrogazione della legge Reale che consiste di un unico articolo: « Sono abrogati gli articoli da 1 a 6, da 14 a 17, l'art. 18 n. 1 e 4, e gli articoli da 19 a 34 della legge 22 maggio 1975, n. 152 ».

Si tratta di un'abrogazione della legge Reale nel suo complesso, eccezione fatta per « le norme repressive delle attività neofasciste, che meritano un discorso a parte » dice la relazione di presentazione della legge abrogativa. Com'è noto, il PSI e in particolare il PCI fecero dell'inserimento di queste norme antifasciste e dell'inasprimento delle pene il loro cavallo di battaglia, in un maldestro tentativo di riequilibrare ciò che in sostanza era ed è una legge liberticida che non solo ha segnato un arretramento sostanziale sul terreno di essenziali libertà democratiche, ma ha anche dato la stura a una sanguinosa rappresaglia del potere democristiano. Oltre cinquanta morti, oltre cinquanta esecuzioni sommarie di compagni, antifascisti, giovani proletari, passanti, sono il bilancio tremendo di questa legge. Quasi un anno fa, durante la discussione della legge, il senatore Petrella del PCI ammoniva gli oppositori della legge liberticida dicendo di non farsi prendere la mano dagli avvenimenti recenti. Lo diceva a proposito di un emendamento che imponeva l'obbligo di indossare la divisa per le forze dell'ordine. Il PCI si opponeva a quell'emendamento e, tra gli avvenimenti recenti, c'era la morte di un militante del PCI — Rodolfo Boschi — per mano delle « squadre speciali » di polizia. Coerentemente con questo pazzesco atteggiamento, il PCI — tramite l'Unità e i comunicati incredibili della federazione di Firenze — sceglieva la strada di non denunciare le squadre speciali di polizia e di accettare per buona una improponibile versione dei fatti con l'aggravio inconsulto di scatenare la caccia alle streghe a sinistra. Del resto tutti ricordano come si svolse la battaglia sulla legge Reale: mentre nel paese alla richiesta di messa al bando del fascismo lo stato democristiano rispondeva con le stragi e la messa al bando delle principali libertà democratiche, il PCI denunciava come « ignoranti » gli oppositori delle leggi speciali di polizia e si predisponeva a farle passare, ricorrendo in extremis a un voto contrario adottato con l'unico scopo di salvare una facciata difendibile con scarso successo. Per il PCI ignoranti erano Parri e i magistrati democratici, i giuristi e gli esponenti antifascisti, docenti di tutta Italia e i sindacalisti, i senatori della sinistra indipendente e anche del PSI come il presidente della commissione giustizia del senato Viviani. Per il PCI erano ignoranti le migliaia e migliaia di sottoscrittori di quell'appello che in pochi giorni raccolse qualcosa come cinquantamila firme. Ma per il PCI erano soprattutto ignoranti le masse proletarie che durante tutto l'aprile e poi in maggio erano scese in campo contro il fascismo e il governo democri-

stiano dell'assassinio, e che erano anticipatrici di quel grande plebiscito antifascista e antidemocratico che è stato il 15 giugno.

Mai come allora si era prodotta una spaccatura così profonda tra volontà delle masse e partiti della sinistra revisionista e riformista. Gli avvenimenti recenti da cui prendeva le distanze il senatore del PCI Petrella si sarebbero ripetuti, diventando norma l'utilizzazione omicida delle squadre speciali di polizia, l'uso delle armi da fuoco, l'uccisione di compagni ma anche di « banditi » di 13 anni e di passanti, le folli sparatorie quotidiane e le esecuzioni sommarie, l'arresto e la condanna a pene pesantissime di antifascisti, l'avvocazione sistematica dei procuratori capo della repubblica di tutti i procedimenti a carico di poliziotti e carabinieri assassini e il mancato arresto come per i tre responsabili dell'assassinio del nostro compagno Pietro Bruno.

Un anno fa, contro e in disprezzo della forte richiesta che saliva dal paese, alla camera e al senato le sinistre offrirono uno spettacolo scandaloso, di opposizione di sua Maestà asservita e risucchiata in una logica suicida.

Per approdare a questi risultati, il PCI e il PSI dettero vita a un indecente balletto di emendamenti presentati, ritirati, respinti guardandosi bene dall'adottare l'unico strumento giusto e possibile: l'ostruzionismo. Al PSI, in tutti questi mesi, non è restato che lamentarsi di esser stato costretto a votare contro e di non poter più comodamente — come nel caso del PCI — votare contro. Non ripetere mai più quella vicenda, è stato detto ripetutamente al recente congresso del PSI. Bene, si presenta ora l'occasione di rimediare. Anche per il PCI si presenta un'occasione di riflessione, come dimostrano le sempre più spinose difficoltà a combinare le proprie preoccupanti e inaccettabili disquisizioni sulla criminalità e l'ordine pubblico da un lato, e il giudizio sui crimini di regime. Ne sono nate penose dichiarazioni — come nel caso dell'assassinio del Pincio — a dimostrazione di dove conduca la strada che si è imboccata: a tramutarsi, cioè, in difensori di fatto di un sistema di potere in cui il crimine antiproletario è la regola e non l'eccezione.

Nel presentare questa mattina la legge alla stampa, il Comitato per l'abrogazione della legge Reale ha auspicato che l'iniziativa sia sottoscritta da altri senatori di sinistra e ha annunciato che la campagna per l'abrogazione proseguirà nei prossimi giorni con il lancio di un appello pubblico e manifestazioni di sostegno. Questa iniziativa s'intreccia, poi, con quella promossa dal Partito Radicale che ha iniziato la raccolta di firme per la presentazione di una legge d'iniziativa popolare per l'abrogazione di un numero ampio di articoli dei codici, tra cui anche la legge Reale. Si tratta di un disegno diverso, che si rifà alla cosiddetta Carta dei diritti civili — è stato detto dal Comitato — ma non c'è motivo perché le due iniziative non contribuiscano insieme ad ampliare la campagna di lotta contro la legge Reale.

Colombo, scaricato dai padroni, attacca Baffi

Il governatore, che ha diretto la speculazione sulla lira, viene difeso dal PCI

La rissosa polemica tra il ministro del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia sulle vicende monetarie degli ultimi mesi sta diventando clamorosa. I fatti sono noti: negli ultimi tre mesi dello scorso anno la liquidità, cioè la disponibilità di denaro governata dalle banche venne aumentata oltre ogni misura ed in modo selettivo (i grandi clienti delle banche e i gruppi finanziari più forti si accaparrarono i soldi attraverso grossi prestiti; i piccoli non fruitarono di una corrispondente diminuzione dei tassi di interesse). Successe così che i grandi gruppi monopolistici (e innanzi tutto la FIAT) poterono sviluppare le più ampie manovre speculative attendendo tranquillamente una svalutazione imposta dalla forza delle cose (cioè dall'enorme dilatazione della liquidità).

Si trattò di una operazione avvenuta sotto la responsabilità del ministro del Tesoro e attuata dalla Banca d'Italia. Il governatore Baffi, del resto, fu investito di questo incarico, dopo le dimissioni

di Carli, sulla spinta di un durissimo pronunciamento della Confindustria e, in particolare della FIAT. E Baffi ha prontamente corrisposto a questa fiducia favorendo (alla faccia della lotta alla rendita) la grande speculazione sulla lira.

Il tentativo di Colombo responsabile principale della politica monetaria di scaricare la responsabilità sulla Banca d'Italia è grottesco e ridicolo: è il colpo di coda di un vecchio servo del regime scaricato dagli effettivi padroni (la Confindustria).

L'arrogante risposta che Baffi ha opposto a Colombo (attraverso il suo vice) è il segno della presa del potere dei tecnici questi fedeli commessi del grande capitale.

Particolarmente grave, in questo periodo, è la posizione del PCI che, in sintonia con la Confindustria, spara su Colombo e difende Baffi, quando tutti sanno che il cervello della grande rapina della svalutazione è stato proprio il governatore della Banca d'Italia.

QUADERNI PIACENTINI

n. 58-59 - marzo '76

- G. Jervis, L'ideologia della droga e la questione delle droghe leggere.
E. D'Arcangelo, La nuova legge sulla droga: un passo avanti e due indietro.
F. Stame, Ancora sul rapporto tra nuova sinistra e sinistra storica.
E. Masi, Note sulla democrazia repressiva.
R. Parboni, Gli USA, la crisi e il mercato capitalistico mondiale.
R. Canosa, La polizia italiana nel sistema repressivo occidentale.
La « riforma » penitenziaria (G. De Welz).
B. Bottero, Il muso nella greppia dei centri storici.
F. Ciafaloni, Economia e lotta di classe nella Spagna degli anni '70.
A. Berardinelli, Per una analisi (politica) delle scritture.
A. D'Orsi, Il prof. De Felice, Mussolini e il fascismo. III. Il regime.
LIBRI: Il PCI tra agiografia e eronaca (M. Flores); Due libri di Peter Schneider (C.A. Madrigani e C. Cases); Le regole della nuova eresia e pornografia (L. Muraro); La filosofia « scientifica » negli Scritti di E. Colnaghi (U. Bottazzini); Il rosso e il nero del « cittadino » Canon (C.A. Madrigani); L'Agenda rossa: cultura alternativa o subalterna? (P.G. Bellocchio).
CINEMA: Andrej Rubljov di A. Tarkovskij (G. Fofi).
Direzione e amministrazione: 29100 Piacenza, via Poggiali 41.
Abbonamento a 5 numeri: lire 3.000 (estero 4.000).
Versamenti sul ccp 25/19384.

Viareggio: I fascisti sparano contro la nostra sede

VIAREGGIO, 6 — A Viareggio i fascisti si sono messi in moto. Hanno iniziato con riunioni intense, scorribande notturne, con scritte inneggianti al fascismo e al nazismo, con provocazioni a nostri compagni ed a antifascisti. Stanotte il tentativo di omicidio. Hanno sparato

alcuni colpi calibro 7,65 e tre colpi hanno trapassato la saracinesca della sede di Lotta Continua, hanno passato una parete di legno interna e uno si è conficcato nella sedia dove era seduto un compagno.

All'ora in cui i fascisti hanno sparato, ore 00,45 nella sede c'erano 15 compagni.

Di fronte a questo evidente tentativo di omicidio è necessaria la più ampia mobilitazione antifascista dei lavoratori e proletari, degli studenti, delle donne.

MILANO: MENTRE DELL'ASSASSINIO DI OLGA I GIORNALI NON PARLANO PIU'

I fascisti infestano la città di eroina

Davanti alle scuole, dentro S. Vittore, nei quartieri proletari: i nomi degli spacciatori sono sempre gli stessi

MILANO, 6 — Mentre venivano pubblicati i nostri articoli, gli assassini di Olga Calzoni cambiavano improvvisamente versione e dall'omicidio a freddo, degno della miglior tradizione nazista, passavano, seguendo gli abili suggerimenti dei loro avvocati ai colpi sparati sotto l'influsso della droga. Abbiamo anche visto alla televisione la madre della giovane e dalla sua testimonianza emergeva invece la fredda determinazione e il piano già articolato. Oggi, come era prevedibile, i giornali non dicono più nulla, due righe per spiegare che non ci sarà il processo per direttissima.

Intanto, a San Babila, i fascisti sono tornati, sabato pomeriggio, nelle discoteche e in galleria, al Pantheon, al Mepenta e al Bibione in viale Corsica.

Davanti a quest'ultimo locale qualche mese fa ci fu una sparatoria, una indagine molto breve: il padrone non ne sa nulla, eppure il locale è uno tra i più noti, oggi,

BERGAMO - Mercoledì presenza di massa in tribunale

La mobilitazione è più forte dello stato d'assedio

BERGAMO, 6 — Continua e probabilmente si continuerà in serata il processo ai 16 compagni arrestati; il disegno della corte e di tutta la canea politica e no che nei primi giorni a sorretto la montatura si sta rapidamente sgonfiando. Questo non vuol dire che sia possibile fin da ora pensare, nonostante le enormi contraddizioni in cui sono caduti i testi di accusa, ad una soluzione positiva del processo. La montatura contro i 16 compagni arrestati parecchio tempo dopo gli scontri, porta il segno preciso dello schieramento che a livello nazionale ha portato la DC con il MSI a contrapporsi, intorno alla questione aborto, a tutte le altre forze politiche e alla maggioranza del paese. L'atteggiamento del giudice e in particolare del pubblico ministero Battila riflette la « preoccupazione » di capire che aria tira a livello nazionale, per poter poi adeguarvi la sentenza. E' perciò necessario contrastare con la più grossa presenza di massa davanti al tribunale, nella giornata di mercoledì, la possibilità che si verifichi ciò, è necessario impedire che una risoluzione giuridica possa stravolgere la forza reale espressa il 25 e in questi giorni a Bergamo dal movimento. Hanno alzato un masso per schiacciare, ricadrà loro addosso pesantemente. Tutta la stampa all'attacco contro gli estremisti, articoli di prima pagina, comunicati durissimi del PCI e dei sindacati, il tentativo di isolamento delle fabbriche, non riuscito, 17 arresti della polizia e dei carabinieri: così è iniziata la caccia a chi aveva portato fino in fondo e conseguentemente l'attacco al governo Moro nello sciopero generale del 25 marzo. A mano che passano i giorni diminuisce la baldanza dei giornali borghesi, il sindacato è costretto a rivedere il proprio atteggiamento, il processo per direttissima diventa argomento di dibattito di tutta la sinistra bergamasca.

Venerdì, primo giorno di processo, centinaia e centinaia di studenti e lavoratori presidiavano un atteggiamento duro, dalle prime ore del mattino il Palazzo di Giustizia, contrapponendosi per 10 ore consecutive alla massiccia presenza delle forze dell'ordine (500 carabinieri e celerini). All'interno del tribunale i compagni arrestati, coscienti della forza che sta dalla loro, denunciano con precisione e chiarezza politica le circostanze

dei loro arresti, la premeditata caccia all'uomo della questura tesa ad assicurare alla giustizia e ai benpensanti un qualunque capro espiatorio. Respin- ti per ore dal centro della città i poliziotti si danno, alcune ore dopo gli scontri, alla più grave caccia all'uomo mai verificata a Bergamo; è una prova generale che porterà all'arresto della maggior parte degli imputati solo in base alla lunghezza dei capelli, o perché, semplicemente memori di Zibechi, Ardizzone, Franceschi, Sorantini, fuggivano vedendo lo sfrenato atteggiamento della polizia. Sabato, dopo aver costretto il questore a concedere l'autorizzazione alla manifestazione, migliaia di compagni scendevano in piazza per esigere la liberazione immediata degli arrestati. Questo enorme corteo, circa 2.000 persone, che raccoglieva tutte le avanguardie delle fabbriche in lotta, di quartiere e dei paesi caratterizzata da una forte presenza della nostra organizzazione, degli studenti che ormai da una settimana bloccavano costantemente le svolgimenti delle lezioni non raccoglieva solo la propria forza nei cordoni compatti e uniti della manifestazione ma si faceva scudo contro la polizia pure delle migliaia e migliaia di cittadini che facevano e condividevano gli obiettivi politici della

manifestazione stessa. La manifestazione di sabato, sua forza e la sua determinazione, le decine di adesioni dei consigli di fabbrica, la presa di posizione del PSI intorno alla messa in stato di assedio della città, a posteriori dell'incontro tra DC e ministro dell'interno avvenuta intorno all'ordine pubblico in città di giovedì scorso, l'ampia mobilitazione che ha caratterizzato in questi giorni lo svolgimento stesso del processo ha costretto buona parte delle forze politiche bergamasche e anche i sindacati a rivedere il loro atteggiamento intorno a questo stesso avvenimento. (Della riuscita del corteo di sabato non c'è traccia sul Manifesto, che si limita a citare un comizio di L. Castellina). Per quanto riguarda l'andamento processuale vero e proprio le testimonianze della polizia e dei carabinieri nella giornata di lunedì sono state molto fumose generiche e in alcuni casi false e provocatorie, tanto da consentire perfino la denuncia e l'incriminazione di questi testi per falsa testimonianza. Contraddizioni enormi sui fatti, sulla versione degli arresti; alcuni compagni risultano arrestati in un luogo, ma in realtà sono stati arrestati altrove, ecc.

Le precise testimonianze di una quarantina di testi a discarico hanno pratica-

mente dimostrato anche dal punto di vista procedurale vero e proprio, la caccia all'estremista voluta dalla polizia. A questo proposito è giusto rilevare che è stato abbattuto anche tentativi, voluto sempre dal pubblico ministero, estendere ad ogni imputato tutte le imputazioni e il tentativo pressante, tra l'altro riuscito, impedire alla difesa l'avanzamento nella richiesta della libertà provvisoria. Anche lunedì, per tutto il giorno, centinaia di compagni hanno presidiato il tribunale, contrapponendosi allo schieramento poliziesco, mentre continuava a crescere in città e in provincia l'adesione e la partecipazione politica intorno a questo processo e a chi ha voluto. In tutta la provincia sta crescendo un grande movimento di sostegno e di solidarietà nei confronti degli arrestati contro la provocazione della polizia e del pubblico ministero, che sarà poi vero giudice dei fatti del 25 marzo. Mercoledì riprenderà il processo con le ringhiere del pubblico ministero e della difesa. Per sera è prevista la sentenza? Bisogna fare in modo che migliaia siano i giudici in piazza del tribunale fin da mercoledì mattina. Impediamo con la grande mobilitazione di massa una sentenza di ingiustizia.

RIMINI: CENTINAIA DI STUDENTI IN CORTEO

"Tutti devono farsi carico della vigilanza contro gli assassini fascisti"

Mobilitazione contro un raduno fascista: due compagni arrestati. L'assemblea dell'ITI di Forlì per l'immediata libertà degli antifascisti arrestati

RIMINI, 6 — Lunedì pomeriggio gli antifascisti di Rimini hanno continuato la vigilanza nel centro della città, per impedire eventuali provocazioni dopo una riunione provinciale delle carogne fasciste contro l'aborto tenuta dentro la loro sede.

Leri la polizia si è prontamente mobilitata, mettendo letteralmente in stato d'assedio il centro di Rimini, mentre sabato aveva fatto finta di non vedere una squadraccia di 20 fascisti che aggrediva un compagno del PdUP.

La Federazione Riminese di Lotta Continua ha in-

vitato il comitato Circondariale antifascista ad organizzare un presidio nella piazza Tre Martiri.

Il comitato ancora una volta ha scelto la strada perdente della latitanza, che oggi significa far scappare i fascisti in centro. Di fronte a ciò noi abbiamo chiamato ugualmente alla vigilanza, perché gli studenti, i proletari di Rimini sono stufi della vergognosa impunità che i fascisti, noti e conosciuti da tutti godono. Così il centro della città è stato controllato minuziosamente, è stata impedita qualsiasi provocazione dei fascisti, che hanno abbandonato alla chetichella il luogo della riunione. Alla fine la polizia, invece di arrestare i fascisti, riconosceva che hanno aggredito sabato, ha arrestato 2 compagni con gravi imputazioni. La volontà di farla finita con i fascisti è radicata nella coscienza delle masse e in particolare nelle studentesse dell'Einaudi. La mobilitazione è continuata martedì mattina con lo sciopero totale delle scuole e il corteo di centinaia di studenti e studentesse. La FGCI con una parte del PDUP, ha tentato inutilmente di inserire nella manifestazione i ragazzotti di CL (che hanno dato un infame volantino contro la violenza di ogni colore) che sono stati invece isolati a 20 metri di distanza dal corteo, protetti dal servizio d'ordine dei compagni (ma non troppo devoti) della FGCI. Al comizio in piazza i compagni hanno duramente contestato e interrotto il vergognoso, antiumanitario, ridicolo intervento del sindaco di Rimini (PCI), che ha attaccato la vigilanza antifascista riproponendo il discorso degli opposti estremismi sostenendo che l'antifascismo militante disturbava la « quiete pubblica », e quello del segretario della FGCI che ha detto « Organizzarci per punire i fascisti è reato »; il compito dei rivoluzionari e in primo luogo della nostra organizzazione è quello di

promuovere la più ampia mobilitazione per la liberazione immediata dei compagni arrestati, affinché staziano fascisti sia negata ogni agibilità.

Durante la vigilanza a Forlì è stata distrutta l' insegna del MSI di Rimini e alcuni vetri della finestra della sede — e non la sede — come era stato erroneamente scritto. Inoltre vetrina centrale del bar Dovesi, ritrovo abituale dei fascisti, è caduta, mentre è stato punito duramente il noto squadraccia Fabrizio di Girolamo.

Con un comunicato l'assemblea degli studenti dell'ITI di Forlì affermava: « La piena solidarietà con i compagni che sono nelle lotte di questa scuola ribadisce « la necessità che tutti i democratici si facciano carico in prima persona della vigilanza a massa antifascista, perché nessuno spazio deve essere concesso agli assassini fascisti ». Nello stesso comunicato si denunciava la responsabilità della polizia e la provocatoria dell'arresto dei compagni e della loro imputazione per detenzione di bottiglie incendiarie.

Roma: 11 assoluzioni per piazza di Spagna

ROMA, 6 — Gli undici giovani arrestati in seguito alla sparatoria in piazza di Spagna dove costò la vita ad un cugino di Aldo Moro, l'ingegner Marotta colpito mentre passeggiava lungo il Pincio, sono stati assolti con formula piena. Il caso di De Angelis, ferito ad una gamba nella stessa criminale impresa, è stato stralciato. Cade così miseramente la montatura tentata dalla questura di Roma contro i giovani studenti romani erano immediatamente mobilitati.

Parlano i disoccupati organizzati di Torino

«Ci fanno fare ciò che vogliono per un pugno di spiccioli»

Dobbiamo controllare la produzione, gli organici, il lavoro a domicilio, cambiare il funzionamento del collocamento



TORINO, 6 — All'ufficio di collocamento ci va una minoranza dei disoccupati: qui a Torino solo qualche centinaio al giorno su 50.000 disoccupati, per lo più di recentissima immigrazione, gente che non è an-

cora inserita nella città e ha tantissimi problemi oltre a quello del lavoro, in particolare quello della casa. Oggi nessuno vuole più lavori saltuari: tutti chiedono un posto di lavoro stabile e sicuro.

Questo una volta era vero soltanto per i diplomati, per chi aveva titoli di studio. Prima era più facile arrangiarsi con lavoretti saltuari: lavoravi un giorno e riuscivi a mangiare quattro giorni, adesso se lavori un giorno mangi solo una volta.

La maggior parte tra noi sono padri di famiglia e donne con figli, ma senza marito o col marito disoccupato. L'ufficio di collocamento propone quasi soltanto lavori a termine con paghe bassissime. I padroni delle fabbriche, che per legge dovrebbero passare attraverso il collocamento per le assunzioni, in realtà fanno quello che vogliono. Di solito scelgono gli operai secondo i loro criteri, e poi chiedono solo il nullaosta al collocamento, oppure chiamano un certo numero di operai e poi li rimandano indietro tutti dicendo che non vanno bene e assumono chi vogliono loro.

Alla Lancia di Chivasso recentemente la Fiat ha fatto delle assunzioni attraverso il collocamento: ha fatto lavorare circa 500 persone per due giorni in prova, gratis; così per due giorni la produzione è andata avanti senza dover pagare nessuno. Solo adesso pare che assumerà qualcuno di quei 500.

Sempre alla Fiat, un operaio ha lavorato per un certo tempo alle imprese delle ferriere, ha avuto un in-

cidente e ha perso un dito; quando poi ha fatto domanda per essere assunto regolarmente dalla Fiat, è stato scartato.

Se non fosse un problema così grave, ci sarebbe da ridere sui lavori che ci vengono offerti. Oggi c'è stata una chiamata speciale, «per gli anziani», hanno detto. La PSD, ha bisogno di un uomo anziano per pulire i vetri: «92.000 lire al mese, all'inizio», era l'offerta, ma si specificava che c'erano «ampie possibilità di carriera».

Non vogliamo più contratti a termine, e non si tratta neanche di allungare il termine, e le paghe sindacali non ci vanno bene, sono troppo basse. Ci vogliono prendere per fame per farci fare tutto quello che vogliono per un pugno di spiccioli.

Il primo problema che ci si pone per organizzarci è il fatto che la maggioranza dei disoccupati non passa dal collocamento, i giovani poi, se hanno qualcun altro in famiglia che lavora, non li iscrivono neanche. Dobbiamo andare nei quartieri, organizzarci a partire da lì, per riuscire a coinvolgere anche i disoccupati che non vengono al collocamento e poter aprire delle vertenze, con la Fiat, con le poste, con le ferrovie, col governo perché vengano cambiate le leggi che ci sono che permettono ai padroni di fare quello che vogliono.

C'è poi il problema dei soldi. La prima cosa che abbiamo fatto, dopo la giornata di lotta in cui siamo stati dal prefetto, è stata quella di andare alla mensa universitaria e mangiare gratis. Non è servito solo a noi, ma anche agli studenti e al personale della mensa: abbiamo fatto un'assemblea con più di 1.000 persone, in cui si è parlato del diritto al lavoro e anche del diritto a mangiare. Anche il personale della mensa ha solidarizzato con noi, loro hanno il problema di essere pochi con un lavoro pesante, sono d'accordo per l'apertura di nuove mense di quartiere.

Quando siamo andati in comune abbiamo detto che non volevamo più pagare le bollette. L'assessore Guasso ha risposto di sì, che è solo una questione di organizzazione tecnica.

Ma questo non basta. Noi vogliamo dei soldi per poter continuare a lottare. Un giorno siamo andati in comune e abbiamo chiesto un premio di lotta: ci hanno dato a chi 5.000 a chi 10.000 lire; noi non vogliamo un sussidio inteso come elemosina, ma la possibilità di vivere decentemente mentre lottiamo perché altrimenti siamo costretti a lavorare alla giornata, senza libretti e non possiamo venire a lottare, dobbiamo definire delle cifre per tutti.

C'è stato un incontro tra i disoccupati e il sindacato alla Camera del Lavoro perché il comitato dei disoccupati organizzati venga riconosciuto come espressione del movimento che lotta a fianco dei lavoratori occupati. Il sindacato per ora non ha preso nessuna decisione, dice che prima bisogna parlare degli obiettivi. Noi chiediamo in primo luogo un posto di lavoro stabile e sicuro, e perciò dobbiamo arrivare a bloccare gli straordinari nelle fabbriche, a controllare la produzione, gli organici, il lavoro a domicilio e cambiare il funzionamento dell'ufficio di collocamento. Il sindacato ci ha detto che per il lavoro nero, ci sono già i vigili mandati dal comune a controllare. Questa settimana andremo in giro, nelle fabbriche più grosse, a dare i volantini per mobilitare gli operai insieme a noi.

In tutta Italia si prepara la grande manifestazione nazionale del 10 aprile

BOLOGNA-TOSCANA INTERNA

La sede di Bologna organizza un treno speciale con partenza da Bologna alle ore 8 di sabato mattina. Il prezzo è di lire 7.000. Per le sedi della Toscana sono previste fermate per le sedi di Prato, Firenze, Arezzo. Per informazioni telefonare alla sede di Bologna: 051/26 46 82.

PIEMONTE-LIGURIA

La sede di Torino organizza un treno. Partenza da Torino Porta Nuova, alle ore 6,15. Ferma alle 7,10 ad Asti, alle 7,34 ad Alessandria, alle 7,55 a Novi Ligure, alle 8,43 a Genova per le sedi della Liguria. Il prezzo da Torino è di lire 10.000.

LOMBARDIA-EMILIA Nord

Da Milano parte un treno straordinario venerdì notte che riparte da Roma sabato notte. Ferma a Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio, Modena. Il prezzo è di lire 10.000. L'ora e il luogo di partenza saranno precisati domani. Le sedi interessate telefonino il numero dei compagni alla sede di Milano: 02/659 61 27

ROMA

La federazione di Roma organizza 2 pullman. Per le prenotazioni rivolgersi alle sezioni di Roma, Rione, Cattedrale.

BARI

La partenza dei pullman per Roma è per sabato mattina alle ore 7 da piazza Roma. La quota è di lire 5.000. Per le prenotazioni telefonare al 58 34 81 in via Celentano, 24, dalle 18 alle 21.

TOSCANA LITORALE

Per le federazioni di Spezia, Sarza-

na, Massa, Carrara, Viareggio, Pisa, Livorno è stato organizzato un treno speciale che parte da Carrara alle ore 9 circa (l'ora esatta verrà comunicata domani) e che riparte da Roma alle 24 circa.

Per la composizione del treno e il prezzo del biglietto è assolutamente indispensabile che tutte le sedi e sezioni comunichino entro questa mattina il numero dei compagni e che confermino le fermate da fare che indicativamente sono: Carrara, Massa, Viareggio, Pisa, Livorno, Cecina, Campiglia, Grosseto.

PESCARA

La federazione di Pescara organizza due pullman. Telefonare in sede al 232 65.

RAVENNA

La federazione di Ravenna organizza un pullman. Rivolgersi alle sezioni di Lotta Continua.

VENETO-FRIULI

La sede di Venezia organizza un treno speciale per le sedi del Veneto e del Friuli. Il costo è di lire 10 mila. La partenza è per sabato mattina. Per informazioni alla federazione di Marghera: 041/931 990.

SICILIA

Si sta preparando un treno speciale. Ogni sezione deve impegnarsi a promuovere la massima partecipazione. Per informazioni telefonare a Catania, 095/220 354 dalle 14 alle 15 e dopo le 21.

Oggi viene stampato il manifesto per la manifestazione del 10. I compagni devono prenotarlo entro oggi a partire dalle ore 12 ai numeri della diffusione: 580 05 28 - 589 23 93.

MILANO - Scacco totale per il prefetto Amari

Sabato a Milano si è svolta la grande manifestazione popolare contro il collocamento. Quasi 30.000 compagni sono sfilati da Largo Cairoli per i quartieri popolari di Porta Ticinese andando poi al centro attraverso via Torino. Il signor prefetto di questa manifestazione è molto ampio per la sua età, ma non è un uomo di Stato. Ha una pretesa, per l'atteggiamento del prefetto da una parte e della giunta milanese dall'altra. Contro i mercantini rossi violento era stato l'attacco della giunta che era arrivata a far caricare dai vigili a Quarto Oggiaro sabato mattina; la cosa aveva coinvolto anche i settori di sindacato che per la prima volta e in modo esplicito criticavano l'operato e le scelte della giunta di sinistra. La manifestazione di sabato stabiliva dunque una continuità tra il dibattito nei quartieri, nei paesi e nelle fabbriche (anche alcuni Cdf come la Fargas e altri della zona Sempione avevano organizzato la vendita diretta) e la mobilitazione generale contro il provvedimento per il ritiro dei provvedimenti governativi, per i prezzi politici, per la caccia della Dc dal governo. Essa poi si legava alla lotta contro il tentativo di regolamento i cortei a Milano secondo una linea che parte da Amari per arrivare al Pci; due giorni prima della manifestazione un articolo dell'Unità at-

taccava l'iniziativa di sabato come fonte di disordini, in pratica avallando il divieto del centro. Si è tutto sciolto come neve al sole; l'enorme corteo che per la prima volta non era diviso per organizzazioni, ma per zone territoriali, con tutti gli striscioni delle varie organizzazioni insieme, giunto a metà di via Torino ha incominciato ad avanzare lentamente, deciso e determinato, i servizi d'ordine delle organizzazioni in testa; arrivati a pochi metri da piazza Duomo, dopo una trattativa affannosa, la polizia si è aperta, concedendo il comizio sul limitare della piazza, dopodiché si sarebbe dovuto proseguire per largo Cairoli, ma non inoltrarsi nella piazza.

Il compagno Mosca della Pirelli, a nome delle organizzazioni promotrici ha brevemente svolto il comizio conclusivo, mentre la quasi totalità del corteo non era ancora entrata in piazza Duomo. A questo punto, con gli striscioni in testa migliaia di compagni invadevano il centro della piazza, il sagrato e il corteo dilagava da ogni parte. La forza schiacciante convinceva a ritirarsi carabinieri e poliziotti, che arretravano precipitosamente dandosi quasi alla fuga.

Come viene rilevato dagli stessi giornali borghesi, come «Repubblica». E' stata una grande vittoria

della sinistra rivoluzionaria a Milano, che ha riaffermato in modo unitario il diritto delle manifestazioni organizzate dalla sinistra a sfilare nel centro, come tutte le grandi manifestazioni operaie del mattino. Nel comizio il compagno Mosca ha riaffermato, oltre ai temi della lotta contro il governo, per l'occupazione e il salario, la necessità di avviare da subito il dibattito perché la sinistra rivoluzionaria si presenti unita alla scadenza elettorale, resa sempre più impellente dalla crisi della situazione politica, perché a sinistra del Pci, anche a livello istituzionale si esprima una forza unitaria, che raccolga i contenuti del programma di lotta della massa.

In ultimo va smentita la notizia diffusa da Radio Milano Centrale, evidentemente per un errore, che Lotta Continua, quando il corteo si è sciolto in piazza S. Stefano, sia proseguita per andare in prefettura. I compagni di LC sono proseguiti per piazza S. Babila, dopo che il corteo era sciolto e dopo che il comizio unitario di piazza Duomo era terminato, a prendere la metropolitana.

La questura ha denunciato a piede libero i promotori della manifestazione di sabato «per non avere ottemperato alle prescrizioni delle autorità».

VENERDI' CONTRO L'INTERVENTO DELLA POLIZIA, LA FABBRICA E' SCESA IN SCIOPERO PER TUTTA LA GIORNATA

Gli operai dell'Italtrafo di Napoli oggi in massa a Roma alla trattativa

Lunedì a Barra il processo per direttissima ai compagni del C.d.F.

NAPOLI, 6 — Di fronte alla provocazione senza precedenti della direzione Italtrafo, che non solo ha denunciato tutto il consiglio di fabbrica per la lotta che gli operai stanno portando avanti contro la mobilità, ma ha addirittura fatto entrare un capitano dei carabinieri nei reparti per dare la caccia ai delegati, venerdì gli operai sono scesi in sciopero per tutta la giornata. La mattina si è tenuta un'assemblea aperta alle forze politiche.

Il capannone era affollatissimo: tutta la fabbrica era presente, operai e impiegati. Il clima di grossa tensione ha condizionato tutti gli interventi, tanto che un consigliere regionale democristiano, che ha parlato per tre minuti, ha esordito dicendo di essere d'accordo con le analisi precedenti: tra queste, la denuncia contro il governo Moro, la Dc e la sua collusione con i fascisti sull'aborto, fatta da un

compagno di Lotta Continua. Dall'assemblea è venuta fuori la condanna unanime dell'intervento poliziesco in fabbrica e l'impegno di tutte le forze politiche a far pronunciare su questo il consiglio comunale, provinciale e a presentare un'interrogazione in parlamento.

Gli operai sono usciti dal capannone al grido di «Tambini, Tambini ti spazzeremo via»: la richiesta di buttare fuori dalla fabbrica, come primo responsabile, il direttore generale del personale, era l'obiettivo immediato e concreto di tutti gli operai «se è sempre stato un individuo odiato, con questa ultima iniziativa — dicevano gli operai — è salito in cima alla graduatoria».

Tambini, oltre ad essere noto da molti anni per l'atteggiamento costantemente provocatorio verso le lotte, è anche conosciuto per la sua capacità di accaparrarsi soldi e privilegi: è riuscito, infatti, a

piazzare tutta la famiglia dentro l'Italtrafo, e lui, da buon padrone, tira le fila, rifornendo a quanto pare, le mense dell'azienda attraverso un supermercato. Dalle alere alle denunce, come si vede, grosse responsabilità ricadono sul clan Tambini.

Alle spalle della situazione attuale, sfociata nella provocazione poliziesca di giovedì, c'è un piano padronale di ristrutturazione di tutto il gruppo, teso a ridimensionare la produzione dei trasformatori a vantaggio della industria privata.

L'Italtrafo, infatti, si è costituita nel '71 dalla fusione di aziende diverse: l'Ocra di Napoli l'Alce di Pomezia, l'Asgen e la Breda Elettromeccanica di Milano. Il progetto iniziale era quello di creare un gruppo a partecipazione statale, legato alle esigenze dell'Enel per il mercato interno e una progressiva penetrazione sui mercati esteri. Nelle aree del ter-

zo mondo «in via di sviluppo» (soprattutto l'America Latina); in subordine a questo progetto, la continuazione della produzione dei motori di trazione per le ferrovie dello stato, produzione preesistente all'Ocra di Napoli.

In realtà, l'accordo del '74 cominciava a mettere in discussione questo progetto, delineando un potenziamento (300 nuove assunzioni) della linea di trazione, collegato al piano di sviluppo delle FF.SS.

In barba ad ogni formalità della garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali, l'operazione che la direzione ha cominciato a portare avanti in questi ultimi mesi, comporta non soltanto il mancato rispetto dell'accordo del '74, ma una riduzione drastica degli operai occupati sui trasformatori, sia che questa operazione venga fatta a Milano, con l'assorbimento della Italtrafo nella Breda Termomeccanica, sia a

Napoli. In quest'ultima direzione sembrerebbe andare l'accordo sulla mobilità, imposto a ottobre '75 dal sindacato agli operai dell'Italtrafo di Napoli, che sanciva il trasferimento di 83 operai, per un periodo di 4 mesi, dalla linea dei trasformatori a quella di trazione.

Agli inizi di febbraio. Allo scadere dei 4 mesi gli operai trasferiti sono stati reintegrati nei vecchi posti di lavoro: e qui si è innestato il braccio di ferro con la direzione che da un lato ha usato, riuscendo parzialmente nello scopo, tutti gli strumenti possibili di divisione tra i trasferiti; dall'altro ha rinnegato la temporaneità dell'accordo, arrivando prima a tentare di barattare la mobilità con 50 nuove assunzioni, poi a non pagare addirittura il salario agli operai che erano tornati al loro posto e a ritirare, appunto giovedì scorso, i cartellini, dando il via alle denunce e all'interven-

to della polizia in fabbrica.

Contro questa sporca manovra, da due mesi gli operai sono scesi in lotta con forme diverse, dal calo del rendimento, fino al blocco delle merci in uscita, quando il pagamento del salario è stato sospeso.

La coscienza, cresciuta nella lotta, che dietro la richiesta dei trasferimenti e l'atteggiamento apertamente fascista della direzione, c'è un progetto ben più pesante di riduzione dell'occupazione, ha rafforzato negli operai la volontà di andare avanti, volontà ribadita nell'assemblea di venerdì.

Le prossime scadenze, decise dagli operai dell'Italtrafo, sono la partecipazione in massa alla trattativa con la Finmeccanica mercoledì a Roma, e il presidio alla pretura di Barra lunedì, al processo per direttissima contro i compagni del consiglio di fabbrica.

Bari: blocco stradale degli operai della Stamic sotto la Regione

BARI, 6 — Circa 400 operai della Stamic (una raffineria a capitale Agip-Esso), sono sfilati oggi per la città accompagnandosi con camion e gru. Con numerosi sit-in gli operai hanno bloccato il traffico in vari punti della città, un lungo blocco stradale è stato fatto alla fine sotto la Regione.

La tensione era molto alta fra gli operai delle ditte d'appalto, la stragrande maggioranza del corteo, per i quali da mesi c'è so-

lo cassa integrazione, licenziamenti, ferie anticipate. Nella discussione fra gli operai emergeva la volontà di arrivare a forme di lotta più dure come il blocco della stazione. Da diversi mesi nelle intenzioni della direzione Stamic, c'è la volontà di fare della raffineria un semplice deposito con il pensionamento di molti operai e la decimazione degli operai degli appalti, da cui è partita appunto l'iniziativa di lotta.

Da mercoledì scorso infatti — dopo un blocco stradale nella zona industriale e un corteo in città — sono in assemblea permanente. Oggi il problema per gli operai delle ditte è quello di arrivare all'unità con le altre fabbriche in crisi della zona (la Vega, la Filiti, la Rudigliani, l'Alco, la Radaelli) superando anche l'attuale divisione che oggi esiste con gli operai Stamic, una delle cause principali della difficoltà di questa lotta.

LETTERE

Perché usciamo dalla FGCI di Novi Ligure

Alla F.G.C.I. di Novi Ligure.

Compagni, abbiamo deciso di dare le dimissioni dalla FGCI. Dietro questa decisione non vi è nulla di personale, bensì una scelta collettiva e di classe maturata a partire dalla nostra situazione, dal nostro rapporto quotidiano con le masse e con i loro bisogni. La «crisi» capitalistica, l'attacco alle condizioni di vita di tutto il proletariato colpiscono oggi in modo particolare i giovani siano essi studenti, operai, disoccupati. Proprio da ciò nasce la necessità per noi giovani a partire dai problemi di ogni giorno, «la musica, la droga, il sesso, il tempo libero», di organizzarsi e di scendere in lotta con la classe operaia sul terreno fondamentale della difesa del «salario» e dell'«occupazione». I circoli giovanili che stanno sorgendo un po' in tutto il paese non sono solo momenti di incontro e di discussione, ma ben più concretamente strumenti di organizzazione e di lotta prima di tutto contro la disoccupazione giovanile. Ne è testimonianza, la partecipazione di numerosi circoli giovanili alla manifestazione indetta a Roma il 3 marzo 1976 dai «disoccupati organizzati» di Napoli.

Tutto questo processo non è stato capito, anzi

viene combattuto dalla FGCI. Noi riconosciamo che la linea politica che la FGCI e più in generale il PCI e il sindacato, portano avanti sul terreno della lotta per la difesa degli interessi proletari, è assolutamente inadeguata per rispondere in modo chiaro alla volontà padronale e governativa di far pagare la crisi ai lavoratori.

Questo tipo di linea che il PCI porta avanti, è strategicamente opposto al comunismo come difesa intransigente dell'interesse proletario, perché il problema oggi non è di uscire dalla «crisi» ma di uscire dal «capitalismo in crisi». Questa linea politica si articola su tutti i problemi che noi abbiamo di fronte ogni giorno. Basti pensare ad esempio al problema della droga, nel confronto del quale, si usa un atteggiamento quasi poliziesco. Così non si fa nessuna differenza tra droghe pesanti e droghe leggere, così come non si fa nessuna differenza tra chi le usa e chi le spaccia, che è ancora una volta il «capitale» e la «mafia democristiana».

Questa incomprensione per i nostri problemi di classe, si manifesta poi in modo acuto in quelli che sono i rapporti personali all'interno della FGCI, e cioè tra i «dirigenti», che sono quelli che pensano, e una base che non ha

nessun potere decisionale e che viene usata solo per lavori manuali.

Al di là dell'adesione di alcuni di noi all'organizzazione comunista «Lotta Continua», noi tutti ci riconosciamo nel programma dell'autonomia operaia. Riteniamo cioè che solo a partire dalla difesa intransigente dei bisogni operai, sia possibile uscire dalla crisi con la costruzione nel nostro paese di un processo che porti alla «presa del potere» ed a una società «socialista».

Evidentemente tutto ciò meriterebbe una ben più approfondita discussione. Ma quello che ci premeva chiarire è che noi non veniamo «buttati fuori» dalla FGCI, ma che siamo noi che «usciamo», dopo una discussione pratica che portiamo avanti da mesi in modo aperto e senza nessun preconcetto e personalismo. Questa discussione noi siamo ben disposti a continuarla con tutti i giovani comunisti.

«Usciamo dalla FGCI non perché rinneghiamo di essere comunisti, ma proprio perché vogliamo continuare ad esserlo».

Sottoscrivono questa lettera i seguenti compagni: Pitaluga Alessandro, studente; Schifano Pasquale, disoccupato; Bonvicini Aurelio, studente; Teso Lino, studente; Peddis Giuseppe, studente.

Come non capire il corteo di Roma

Lo spazio tanto ampio che l'Unità dedica in questi giorni al movimento delle donne ci porta ad alcune riflessioni; tanto più quando, come sul numero di ieri, ha la pretesa di spiegare la manifestazione del 3 aprile in termini di «analisi e politica complessiva». Già il fatto che a «spiegare» sia Claudio Petruccioli, un uomo di partito, e che lo faccia in maniera viscosa e paternalista, ci infastidisce; fastidio che aumenta man mano che ci inoltriamo nella lettura del suo articolo, per il tentativo palese di ricondurre il movimento delle donne all'interno della area revisionista.

Il movimento delle donne si può radicare nella realtà storica solo se «si salda sul terreno del movimento organizzato e consapevole (democratico) delle masse»; è scritto nello articolo; meno ambiguo, meno accettato, la protezione, e la direzione, del grande partito comunista. Infatti i temi dominanti, quello per cui lottiamo e che gridiamo nelle piazze non sono altro per l'Unità che «un'impronta di radicale avanguardismo», facilmente riconducibile agli schemi sicuri del fronte revisionista.

Ecco un modo strumentale, e tipico del PCI, per non capire i contenuti e gli obiettivi espressi dalle masse, in questo caso dalle donne.

Il significato più grosso e più chiaro che è emerso dalla manifestazione di Roma è l'impossibilità, che nasce dalla nostra intransigenza, per i partiti di appiccicare etichette e sigle ad un movimento la cui autonomia e la cui crescita dipendono esclusivamente dalla lotta comune del

le donne, che partono dalla propria condizione, e che si esprimono con tempi e modi propri. Questa è stata la nostra prima conquista e su questa base andiamo avanti; la manifestazione del 3 e il salto di qualità espresso dalla precedente manifestazione del 6 dicembre, lo ha dimostrato.

Per questo la paura di Petruccioli che queste «istanze critiche e spinte al rinnovamento» si possano bruciare in rapide fiammate di moda, per poi frantumarsi nel culto ristretto di gruppi intellettuali, è principalmente ridicola ma nasconde un sottile tentativo di terrorismo politico nei confronti di un movimento che avendo conquistato già una dimensione di massa ed essendo già molto forte, non ha bisogno né di alleanze fittizie né dei consigli «disinteressati» dei revisionisti.

Le compagne dell'UDI hanno partecipato alla nostra manifestazione (intendiamo precisare che la manifestazione era indetta dal CRAC e che l'UDI vi ha solo aderito), esprimendo anche loro la propria autonomia nei confronti del PCI, facendo propri gli slogan femministi sull'aborto libero, gratuito e assistito su decisione della donna. Anche se questa partecipazione ha avuto al suo interno grosse contraddizioni (molti degli slogan erano di tipo elettorale, istituzionale e poco femministi), noi crediamo che sia la strada giusta per scardinare vecchi rapporti, vecchi modelli e per poter andare avanti insieme. Ecco perché non abbiamo sentito nella partecipazione dell'UDI un coinvolgimento del PCI, impaurito solo di perdere un treno in corsa, anche se questo in parte può essere vero. Anche questo dovrebbe aiutare Petruccioli, e tutti quelli come lui, che delle donne non hanno capito niente nella comprensione che sono gli obiettivi femministi a conquistare le donne ad assicurare la dimensione di massa al movimento e non lo squallido e strumentale ingabbiamento all'interno del PCI o di altri partiti, che solo qualche tempo fa ironizzavano pesantemente sulle manifestazioni delle studentesse.

PALERMO: OGGI IN PIAZZA PER L'ABORTO

Mercoledì alle ore 9,30 in piazza Croci manifestazione indetta dal comitato per l'aborto libero, gratuito e assistito e dai collettivi femministi cittadini per:

- l'aborto libero, gratuito e assistito;
- contro il governo Moro;
- contro la DC e le sue manovre contro la libertà della donna.

“Lottiamo per l'occupazione femminile, ma anche contro la schiavitù del lavoro domestico”

A Palermo la regione organizza un convegno sulle donne e l'occupazione, ma si dimentica di invitare le dirette interessate. Le compagne femministe entrano in massa e impongono il loro intervento

PALERMO, 6 — Venerdì e sabato scorso si è svolto a Palermo, nei locali della Assemblea Regionale e su iniziativa della Regione, un convegno su «Le donne e l'occupazione». L'ingresso era riservato ai soli invitati. Le compagne del coordinamento femminista cittadino, hanno deciso di mobilitarsi e portare a forza, davanti all'assemblea e dentro al convegno, la loro presenza.

Così sabato mattina numerose compagne femministe, circa un centinaio, hanno fatto un capannello, fronteggiato da un forte schieramento di polizia, all'ingresso dell'Assemblea Regionale gridando con rabbia slogan contro la DC, sull'aborto, sui consultori, contro la chiesa e il governo Moro. Contemporaneamente altre compagne, che erano riuscite ad avere gli inviti, interrompevano il convegno denunciando che si stava impedendo l'ingresso alle femministe,

che quello non era un convegno sulle donne ma sulla pelle delle donne. L'onorevole DC Fasino presidente dell'assemblea regionale, che presiede al convegno, ha avuto l'incerta idea di dire ai suoi segretari di buttarci fuori, fu preso a pernacchioni, la aria ufficiale e pallosa del convegno saltò. La polizia, sempre per ordine dell'ormai «annappato» onorevole, non faceva entrare più neanche gli invitati, numerose delegazioni del PCI e della CGIL che venivano dalla regione, giovani operaie e disoccupate, sono state bloccate fuori perché sospette femministe. Ciò ha contribuito ad accrescere la tensione dentro al convegno, e a mettere in discussione l'armonia e l'unità tra le presenti, molte sono state le manifestazioni di insoddisfazione delle compagne del PCI nei confronti degli interventi delle democristiane e viceversa.

I deputati regionali comunisti sono stati costretti a dimostrare contro la presidenza e a chiedere che si lasciasse entrare tutte le compagne. Dopo una serie di contrattazioni le compagne sono entrate ed hanno imposto un loro intervento che qui riportiamo:

Innanzitutto quando parliamo di occupazione femminile, abbiamo ben chiaro in testa che l'organizzazione capitalistica del lavoro e l'attuale crisi economica non darà nell'immediato futuro nessuna possibilità e garanzia alla donna di inserimento nel mondo del lavoro. Abbiamo alle spalle, anche come donne, una storia di più di 30 anni di governo della DC, che alle donne non ha saputo garantire che disoccupazione, supersfruttamento nel lavoro nero e a domicilio, condizioni di vita precarie carovita, e dominio ideologico. Riteniamo quindi possibile parla-



Il Circolo Ottobre di Pisa per Franco Serantini

A TUTTI I COMPAGNI, GLI ANTIFASCISTI, I DEMOCRATICI!

Il 5 maggio prossimo sono ormai quattro anni che il nostro giovane compagno FRANCO SERANTINI è stato assassinato dalla polizia.

Il Circolo Ottobre di Pisa, fiducioso di interpretare il desiderio di tutta la cittadinanza, vuole quest'anno ricordare ancora una volta FRANCO, vittima, come tanti altri compagni, della strage con cui da anni la DC bagna di sangue le piazze d'Italia nel disperato tentativo di chiudere la bocca alla rabbia proletaria.

Un'iniziativa culturale che deve servire a trasformare il 5 maggio nel GIORNO DI SERANTINI è questa: invitiamo tutti i compagni, gli antifascisti, i democratici — soprattutto quelli che ora sono giovani come lo era allora SERANTINI — a collaborare con composizioni, disegni e ogni altro contributo culturale alla formazione di una mostra sul tema:

FRANCO SERANTINI assassinato dalla polizia. La mostra, che sarà esposta in tutti i quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche, vuole essere un momento di partecipazione cosciente alla lotta per cui il nostro compagno è morto assassinato. Nell'ambito delle manifestazioni che si preparano a fare per il 5 maggio, essa deve rappresentare — insieme ad altri — un momento culturale di unione dei giovani in una discussione sul significato che ebbe e ha la battaglia di SERANTINI.

E' per questo che il Circolo Ottobre invita tutti gli insegnanti nelle scuole a rendere possibile la realizzazione di questa iniziativa, proponendo agli studenti temi sull'argomento; invita tutti gli studenti a riunirsi dentro e fuori le aule per tenere comizi su Franco Serantini, e a convocare assemblee dove siano formulate mozioni su Serantini; invita i Consigli di fabbrica, le organizzazioni sindacali, i comitati antifascisti, a dare il loro appoggio a questa iniziativa, pubblicando mozioni sul 5 maggio e il suo significato oggi, e contribuendo in ogni modo alla mostra stessa. Invita tutti gli uomini di cultura e gli artisti democratici a inviare alla mostra opere sul tema; chiede a tutte le forze della sinistra di dare ogni forma di adesione a questa iniziativa.

Tutti i contributi di ogni genere vanno indirizzati al CIRCOLO OTTOBRE di Pisa via delle Belle Torri. Commissione Culturale per Franco Serantini.



re di piena occupazione in generale e occupazione femminile in particolare solo all'interno di una alternativa di governo e più chiaramente di governo delle sinistre, la cui necessità è stata esplicitamente manifestata nel referendum per il divorzio prima, e ancor più chiaramente nelle elezioni del 15 giugno. Partendo da questa premessa riteniamo fondamentale in questo momento politico la lotta per la piena occupazione femminile che si pone come completa espressione del bisogno di lavoro e salario, che in Italia esprime tutto il proletariato, che oltre a questo bisogno, chiede sempre più coscientemente potere politico, potere popolare. Questo obiettivo è radicalmente incompatibile sia con gli attuali rapporti di produzione sia con i piani di ristrutturazione dei monopoli e quindi direttamente anticapitalistici. Noi diciamo che la lotta per la occupazione deve coinvolgere tutte le donne dalle casalinghe alle disoccupate alle lavoratrici precarie, in quanto tutte di fatto disoccupate e forza

lavoro congelata, sotto la copertura ideologica e culturale del ruolo naturale di moglie e madre. Noi diciamo paradossalmente che oggi tutti le donne sono disoccupate e nello stesso tempo occupate.

Dobbiamo infatti dire, senza più reticenze, che il lavoro domestico, che ogni donna svolge fra le sue quattro mura, è un vero e proprio lavoro di produzione e riproduzione di forza lavoro, estremamente necessario anzi indispensabile al capitale, e che quando lottiamo per l'occupazione dobbiamo renderci conto, con le attuali strutture sociali esistenti, che per la donna significa doppio lavoro, doppio sfruttamento.

Vogliamo dire quindi che l'obiettivo della piena occupazione femminile può essere falsamente emancipatorio e per niente liberatorio se non si distrugge contemporaneamente la privatizzazione del lavoro domestico, l'ideologia della sfera del privato. Questo processo può avvenire con vari strumenti e a vari livelli; da un

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1-4/30-4

sede di LIVORNO:

Renzo 5.000, raccolte in piazza 1.970, Trotsky 1.000, trovate in sede 500, raccolte al mercato centrale 5.810, operai CMF 9.000, operai Pirelli 8.500, compagni del centro comunista 1.000.

Sede di ROMA:

Sez. Università: Nucleo insegnanti: vendendo il giornale 3.500, Raffaele 2 mila, Gianni 2.000, Nicola 2.000, Nucleo economia 5 mila, Nucleo statistica 1.500, Nucleo lettere 7.000, Nucleo scienze Peppe 1.000, Nucleo legge Maurizio 1.000, Massimo 5.000, Maniella 1.000, Aldo 2.000, Nucleo medicina: Mauro 7 mila, Nucleo Scienze politiche: Laura 2.000, Nucleo magistero 11.000, Nucleo Palestrina 13.000, Sez. P. Bruno Garbatella: Massimo e Tiziana per il loro matrimonio 40.000, Fernando 10.000, XVIII Liceo Scientifico 5.000, CPS Aerodinamica 3.000, Compagni Enasarco: Pino 1.000, Pino 2° 1.000, Alberto 2.000, Carlo 1.000, Benedetto 1.000, Antonio 500, Nicoletta 500, Carlo 1.000, una compagna 500, Mauro 1.000, Teodoro 1.000, Emilio 500, vendendo il giornale all'Armenico 5.500, vendendo il giornale a Testaccio 2.000, cina tra compagni 5.500, raccolti da Pippo ad chittettura 6.000. Sez. fello: raccolti alla Sada 1.000, Gianni 1.000, Ganni 500, Ernesto 500, tore 500, Asterix 500, Salvatore 500, Roberto 500, Franco 1.000, Walter 280, Mico 280, studenti di via 12.600. Sez. Tivoli: vendendo il giornale 1.000. Sez. di VERSILIA: Sez. di Lucca: Virgilio mila, Andrea 2.000, C. femminile 5.000. Sede di BENDISI: Sez. M. Lupo: studenti ITIS 5.000, liceo scientifico 1.500, liceo classico 1.500, i compagni 17.000, raccolti alla mostra sui prezzi 5.000. Sede di AGRIGENTO: Sottoscrizione di massa 30.000. Sede di VARESE: Sez. Somma Lombard: raccolti dai compagni 16.000. Gallarate 16.000. Sede di PISA: Sez. Empoli 9.000. Sede di FROSINONE: Virgilio 2.000, Nucleo Ceccano: Attilio 1.000, Mario PCI 500, Vincenzo 1.000, Mario PCI 500. Sede di CIVITAVECCHIA: Un PID 1.000, vendendo il giornale e libri 14.000. Sede di LATINA: Sez. Cisterna: Loris mila, raccolti allo scienziato 2.000. Sede di MILANO: Compagni di Trento: Trapani 10.500, studenti di IV scientifico 2.000, i compagni per il compleanno di Vincenzo 6.850, Flora in presa di pulizia IBM 1.000, Daniele 20.000, Silvia e Luciano 30.000. Collettivo giovanile ottica: Italo 500, Enrico 300, Negro 500, Pasquale 1.000, scuola popolare via Argonne 1.000, CPS Manzoni 7.500, Marina 1.000, nucleo Avieri Nelli e Linati 5.500, compagni di Radio Canale 500, per quanto in bolletta critica, a Lotta Continua perché continui a uscire mila. Lavoratori Imperi Chemical: Barbara 2.000, Licina 2.000, Marco 500, Marco 5.800, Paolo 500, Antonella 500, Gabriella 1.000, Vanni 1.500, Fabio 1.500, Giorgio 600, Michele 1.000, Walter 1.000. Sez. San Siro: cellula Garbara Bande Nere 4.000. Sez. Giambellino: Lucio mila, compagni 1.000. Sez. Sud-Est: Pipi 10.000. Sez. Monza: open Philips fabbrica vecchia mila, compagni di Villastata 10.500, operai San Gal 2.000, Graziella e Silvia mila, nucleo Seregno e Dario 7.500, raccolti al via 4.000, raccolti in sede 2.500, i militanti 5.500. Sez. Ugheria: vendendo il giornale 6.000. Sez. Abbiategrasso: Italo C. 5.000, Luciano 5.000, Valerio 2.000, Dell'1.500. Sez. Sesto: compagni quartiere V: Maurizio occupante 200, Walter 500, Lino 1.000, Marcello 1.000, Attilio 500, Cristiano 1.000, famiglia di Spotorio 10.000, raccolti alla Magneti 1 mila 500, Eddy 2.000, vendendo il giornale alla Br da 4.300, Nadia 9.000, due insegnanti Itis 1.000, un operaio Italgas 1.500, Napoleone 5.000, raccolti a pensionato universitario mila, un compagno 2.200, raccolti all'Itis 800, San dra impiegata INPS 3.000, Chicco impiegato GTE 1.000, Remo 1.000, Fabio 10.000, Luciano operato se speso Ercole Marelli 2.000. Sez. Sempione: nucleo assicuratrici generali: Tiziana 5.000, Cardusio 27.500, Nucleo Fargas: Osvaldo 2.000, Gerardo 1.500, Erminio 1.000, Tano 5.000, Cielo 1.000, Franco 2.000, Marco 5.000, Lucia 5.000. Sede di FIRENZE: Francesca 5.000, Stefano 2.000, Stefano operato Sile 1.000, Felice 2.000, Betta e Michele 20.000, raccolti all'attivo del 2-76 5.900, CPS Capponi 6.000, Franchina 15.000, CPS Perruzzi 7.370, M. Vittoria 10.000, terzo Liceo Scientifico 1 mila, raccolti a Certaldo da Pino: Fabio 1.000, Carla 500, Luigi 1.370, Claudio 150, Andrea 1.000, Lorenzo e Paolo 2.000, Claudio 1.000, Alessandro 1.000, Pino e Rosa 8.500, nucleo Universitario: Roberta 3.000, Gai pon 1.000, Sezione Firenze Est: nucleo Coviciano 13 mila, raccolti tra i compagni 3.000, raccolti sul lavoro dalla Betta 7.650, Leonardo 10.000, Giovanni 2 mila, compagno ENEL 5 mila; Sez. Novoli Riffredi Mimmo 5.000. CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Margherita - Verona 20.000 mila; Luigi - Roma 20.000. Totale 1.002.460; Totale precedente 1.720.050; Totale complessivo 2.722.510. La sede di Livorno non è compresa nel totale.

E il partito?

C'è chi dice nel partito che ci stiamo sciogliendo nel movimento, che non c'è una direzione definita bene, che i dirigenti non dirigerono, che molti militanti hanno meno voglia di «lavorare».

Questi compagni vedono la trasformazione del mondo, della vita, degli atteggiamenti delle masse, partendo dalla visione che in questi anni hanno imparato male nell'organizzazione. Hanno bisogno di vedere perpetuato il modo di vivere, di militare, di agire, degli anni trascorsi nel passato nell'organizzazione, fanno una fatica maledetta a capire che la situazione si è modificata, che c'è bisogno d'altro, che le masse si muovono anche se non c'è L.C. che spinge, che mobilita. C'è una visione stanca, abitudinaria, c'è la visione che parte dall'organizzazione per andare al movimento e non una visione che parte dal movimento e vede in L.C. uno strumento necessario per il movimento. Quanti dicono «ma cosa parlo a fare in sede, tanto non mi ascoltano»? Quanti dicono «ma come si fa ad organizzare una cosa se i compagni non vengono in sede»? Discussioni insieme.

Secondo me, staremmo freschi se pensassimo che noi siamo il centro del mondo, ed attraverso noi devono passare tutte le cose che stanno succedendo. Staremmo freschi se pensassimo che siamo già il partito della rivoluzione e che quindi i proletari debbono fare riferimento a noi per fare la rivoluzione.

Noi non siamo altro, se siamo all'interno delle trasformazioni che sono in atto nel paese, che protagonisti attivi, con qualche cartuccia in più (dovuta alle nostre analisi, alle nostre esperienze, al fiuto che abbiamo acquisito in questi anni) da saper sparare nel fuoco di questo straordinario momento di

liberazione.

Se le nostre sedi non sono il passaggio obbligato di tante discussioni di tante decisioni, dobbiamo spostare le sedi, dobbiamo spostare i militanti dove avvengono queste decisioni, queste lotte. E se le sedi pesano molto, ed a volte sono d'impiccio, dobbiamo, senza sedi, imparare di nuovo a stare dentro alle cose che avvengono, modificare di nuovo il nostro linguaggio, il nostro «fare i volantini e distribuirli» il nostro «introdurre il dirigente tal dei tali». Tanti compagni in questi mesi hanno capito che un pezzo di loro stessi era stato un po' addormentato, si era un po' logorati. Hanno deciso che niente deve essere logorato, che possono essere di più e meglio di quello che sono stati, che alcune cartucce si erano bagnate, ma che asciugate, potevano ridare al fucile una musica più bella, più sicura, più precisa.

Vogliamo parlare di più anche loro, vogliono imparare ma anche insegnare, vogliono sentirsi ed essere realmente, coi fatti, con le azioni, con le discussioni parte viva ed attiva di tutto ciò che la classe reclama con voce ferma e puntuale.

Ma chi batte il volontario? Chi raccoglie i soldi? Chi organizza l'intervento del volontario? Intanto il volontario è sempre necessario? Non si possono fare cose più semplici ed efficaci? Il cartello davanti alla scuola, il giornale parlato nei quartieri, il compagno che nel posto ove milita, discutendo fa diventare la sua discussione un comizio di microfoni e bandiere e sprime, da corpo al programma, al progetto politico? Ma facendo così non si toccano tutti i proletari? Ma facendo così si dà fiato all'opportunismo nella concezione della militanza! Non credo sia così. Credo che oggi per il par-

tito, il problema centrale sia quello di mettersi nelle condizioni migliori per capire, per orientare, per essere soggetti naturali della costruzione del processo rivoluzionario.

Oggi molti militanti e dirigenti devono lasciare gli scrittori e correre alla sorgente di questo impetuoso movimento, oggi tanti dirigenti nuovi stanno nascendo ed a noi sta il compito di essere al loro fianco, sullo stesso selciato, sulla stessa strada che essi stanno percorrendo.

Ma il dibattito, la conferenza?

Sarebbe tragico negare il bisogno della riflessione, dello studio, dell'analisi: in ogni caso, credo che oggi e sempre più in avanti, le azioni, i fatti, la pratica quotidiana saranno il termometro della nostra vita di rivoluzionari, saranno l'aspetto decisivo, preponderante del nostro rapporto con la classe, con la rivoluzione.

Tutte le cose che facciamo in questi mesi, tutto ciò che impariamo; le trasformazioni delle strutture del partito, la modifica del ruolo di ognuno di noi devono essere considerate con la massima attenzione; molti insegnanti ne verranno, altre pietre preziose si aggiungeranno al patrimonio che abbiamo accumulato in Lotta Continua.

Il congresso potrà essere una meravigliosa sintesi, anche se parziale e transitoria: tutti i compagni, in tutte le sedi del partito stanno già lavorando a questo congresso, ancora una volta nel fuoco della lotta, ancora una volta in prima fila. La mancanza di un dibattito organico non ci deve spaventare, dobbiamo però, impensierirci se qualcuno comincia a dire che chi piglia il sole e fa il bagno è la sinistra, e chi legge Lenin e sta all'ombra è la destra.

Saluti rivoluzionari

Gianni di Mantova

Chi vogliamo estirpare?

Su «Lotta Continua» di domenica è apparso un trafiletto intitolato «Estirpare». Il titolo era ironico, poiché il giorno prima sotto lo stesso titolo «L'Unità» aveva pubblicato un'analisi del «proliferare di gruppi terroristici» a Milano che, per il tono e l'appello finale alla polizia e alla magistratura, ricordava il rapporto Mazza. Così il trafiletto su L.C., ripetendo quel titolo, e applicandolo a recenti denunce di corruzione e alla «buona amministrazione» revisionista, invitava il Pci a guardare le travi nell'occhio suo. Ma il risultato non era dei migliori.

L'esempio dell'architetto Franco Berlanda del Pci di Torino — arrestato con l'

imputazione di «corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio» nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo edilizio a Parma — viene citato quasi a significare che «estirpare» quello, e con lui pochi altri eventuali «corrotti» o «corruptibili», del Pci resterebbe l'organismo sano. L'operazione che in questi giorni il Pci sta facendo è proprio questa: di estirpare Franco Berlanda, attivista di questo partito da più di trent'anni, per salvare l'immagine elettorale del partito dalle mani pulite, amministrative, oneste della cosa pubblica. E' indicativo che «L'Unità» negli articoli dedicati allo scandalo di Parma, parli di Berlanda co-

me di un «tecnico» senza darsi mai la pena di ricordarne il curriculum di militante comunista.

Questo non significa che Berlanda non abbia giocato fino in fondo il ruolo che il partito stesso gli imponeva, e non si sia adeguato agli intralazzi e ai compromessi che la tanto sbandierata «più efficiente amministrazione» copre tanto spesso.

Resta da definire che posizione prendiamo noi di fronte all'arresto di un personaggio così strettamente legato a tutta la politica culturale e amministrativa del Pci dal 1960 ad oggi, una politica di cui si è fatto coscientemente portatore, in nome di una «cultura» e di

una «tecnica» inevitabilmente antiproletaria, che poteva esistere solo nell'emarginazione delle masse e dei loro bisogni.

Per questo io credo che i proletari non hanno da congratularsi con la giustizia borghese che oggi scopre gli scandali revisionisti. Il Pci ha da rendere conto ai proletari della politica che ha condotto sulla loro pelle, e devono essere i lavoratori a decidere con che mezzi e in che termini argli scattare i centri direzionali al posto delle case popolari, i piani economici di emergenza in luogo dei prezzi politici, e così via. Senza ridurre la cosa a qualche presunto «corrotto».

Una compagna di Torino

Sadat in Europa alla ricerca di nuovi padroni

ROMA, 6 — Il presidente egiziano Sadat è giunto a Roma ed ha già iniziato, con un primo scambio di colloqui con Leone, a porre sul tappeto le «necessità» che lo hanno spinto a questo viaggio.

Il viaggio di Sadat ha alcuni precisi obiettivi: ricerca di finanziamenti e investimenti europei con cui sostituire quelli sovietici dopo la denuncia del trattato Egitto-URSS e consolidare gli accordi già raggiunti negli anni scorsi; rilanciare il ruolo «internazionale» dell'Egitto nell'area mediterranea; farsi portavoce e intermediario dei paesi arabi reazionari produttori di petrolio, nelle trattative e negli scambi commerciali con l'Occidente. La visita a Belgrado che seguirà nei prossimi giorni porterà ad un primo incontro tra l'Egitto (ufficialmente paese non allineato) e la Jugoslavia dopo la denuncia egiziana del trattato con l'URSS e ad una verifica delle divergenze che possono essere sorte tra i due dopo la recente presa di posizione jugoslava nei confronti della nuova dottrina americana della «sovranità limitata» in Europa (di cui il giornale si è già occupato nei giorni scorsi e di cui torniamo ad occuparci, oggi, in altro articolo).

Per quanto riguarda gli accordi economici la visita di Sadat si preannuncia interessante; il 7 avverrà uno storico incontro tra Sadat e gli industriali italiani nel corso del quale si discuterà della presenza — già attiva in settori commerciali agricoli e industriali — del capitale italiano in Egitto e la costituzione di un fondo comune tra l'Italia e gli emirati del golfo e l'Arabia Saudita per promuovere la sostituzione dei sovietici in alcuni settori dell'industria. Lo stesso Leone nel pistolotto iniziale rivolto a Sadat ha sottolineato l'importanza della collaborazione economica e politica euro-araba. Il succo del discorso sembra dunque ridursi a questo l'Italia e gli altri paesi europei sono ampiamente disponibili nei margini delle contraddizioni aperte all'interno dello schieramento imperialista a giocare un proprio ruolo imperialista nei confronti dell'Egitto. Sadat d'altro canto — dopo aver rotto definitivamente i rapporti con i socialimperialisti — è alla ricerca di propri margini di manovra che non facciano pesare del tutto la bilancia dalla parte degli USA ed ha tutto da guadagnare nell'intercettare rapporti con più padroni. Anche per questa larga parte del discorso di Sadat a Leone ha avuto un «tono di sinistra» nel sottolineare che l'unica soluzione per la pace in Medio Oriente è il riconoscimento degli inalienabili diritti del popolo palestinese e che l'OLP è l'ultimo rappresentante legittimo di questi interessi. Leone dal canto suo non ha mancato di sottolineare il disaccordo italiano con la politica dei «fatti compiuti» e che l'unica strada per la pace è il rispetto delle risoluzioni

approvate dalle Nazioni Unite (col che ha manifestato il dissenso italiano rispetto alle ultime iniziative israeliane nei territori occupati).

I colloqui sembrano dunque risolversi positivamente per il crescente interesse che la borghesia italiana sta rivolgendo verso l'Africa e lo scacchiere mediterraneo. Tutto il discorso di Leone, al di là delle roboanti frasi retoriche che si addicono bene al nostro, è stato teso a sottolineare questo interesse. L'Italia è per una politica che escluda l'estendersi di focolai di tensione nel Mediterraneo, affinché non venga rispettato l'assetto attuale, ma è tuttavia disponibile ad intrecciare tutti quei rapporti — da sola o assieme agli altri paesi della CEE — che ne favoriscano la propria iniziativa imperialista.

In questo senso si potrebbe spiegare anche l'atteggiamento «benevolo» con cui l'organo del PCI ha commentato ieri la visita di Sadat sottolineando in soldoni che l'Italia ha tutto l'interesse ad affrire appoggi a Sadat nel momento in cui, dopo aver rotto con l'URSS, egli si rivolge all'Europa per non dover cadere dalla padella alla brace e per riuscire a limitare la preponderanza USA dopo il cambiamento di campo egiziano.

La presa di posizione dell'Unità può indurci a riflettere su quanto l'appoggio del PCI al governo Moro potrebbe essere collocato su un terreno non solo interno ma anche rispetto alla prospettiva collocazione «autonoma» del nostro paese all'interno dello schieramento imperialista occidentale. Le recenti prese di posizione in politica estera del governo Moro dall'Angola al Medio Oriente; alla instaurazione di rapporti bilaterali con i paesi moderati dell'area (ma anche con la Libia) nella sua contraddittorietà stimola ad una riflessione in questo senso. Quanto poi questa prospettiva possa avere margini reali di autonomia rispetto alla partita che sulla nostra moneta sta giocando il dollaro USA, è un altro paio di maniche. Questo non esclude a priori che questi margini esistano, ma aggrava al contrario il quadro delle contraddizioni all'interno delle quali si muove la politica estera del governo italiano.

La subalternità del PCI rispetto a queste iniziative rispecchia essa stessa la subalternità generale della politica revisionista rispetto alle superpotenze e mostra di fare i conti soltanto con la volontà «autonoma» della borghesia ed è disposta a pagare per questo il prezzo della svendita degli interessi di classe in nome di una ripresa economica e produttiva — che sola potrebbe dare sicurezza a questa politica —. Una ripresa che oggi è impossibile pronosticare, a patto di una sconfitta frontale della lotta di classe nel nostro paese.

A. M.

SPAGNA - A CHE PUNTO E' L'INIZIATIVA OPERAIA (1)

(Dal nostro inviato)

SPAGNA, 6 — Le manifestazioni politiche di queste ultime settimane sembrano destinate ad essere l'inizio di una lunga serie, mentre già si discute come impostare la scadenza del 1° maggio.

Nelle ultime tre settimane vi è un forte calo della conflittualità nelle fabbriche, certo le vertenze aperte sono ancora molte, tra poco si aprirà anche l'importante contratto dei metalmeccanici in molte città, ma tutto sommato non vi è più quel fermento di iniziative che aveva caratterizzato i primi mesi dell'anno nelle fabbriche. Le lotte ancora in corso sembrano destinate solo a ripetere uno schema già scontato senza apportarvi grandi novità. Vi è già chi in tutto ciò vede il pericolo di una incipiente pace sociale. Così pensano ad esempio quei gruppi rivoluzionari come l'MCE che hanno sempre pensato inevitabilmente una stabilizzazione della democrazia borghese come risultato ultimo del post franchismo, altri al contrario come il Partito del Lavoro Spagnolo vedono in questi ultimi tre mesi la base per un passo in avanti qualitativo dello scontro: anche senza ben esplicitarlo, si pensa alla possibilità di uno scontro diretto con lo Stato, quasi di una insurrezione.

Una riflessione sul ciclo di lotte recentemente conclusosi è quindi obbligatoria al centro del dibattito tra tutti i partiti in queste settimane. Ci sono alcune caratteristiche tanto generali da essere comuni ad ogni analisi. Lo scontro anche a livello di fabbrica



Lo sciopero dei minatori nelle Asturie

è sempre stato esplicitamente politico; in tutte le vertenze le richieste salariali sono state alte, in media 80-120 mila lire come richiesta d'aumento, ma non a caso la più intensa radicalizzazione vi è stata in una città (Vitoria) dove si chiedevano in media 40-50 mila lire. Tanto per gli operai che per il padronato la rottura è sempre dovunque basata su soli 2 punti: 1) riconoscimento delle commissioni rappresentative delle assemblee operaie; 2) assunzione dei licenziati.

Quasi ovunque lo scontro, appunto perché politico, è stato veramente ferace. Vi sono alcuni casi di cedimento padronale, ad esempio gli Altifiori dei paesi baschi hanno riassunto tutti i licenziati dal 1969

in poi, ma sono casi che fanno notizia. La pratica normale del padronato è stata al contrario semplicemente di portare gli operai alla fame per poi imporre una sconfitta senza trattative: il caso delle Asturie è esemplare.

Le lotte ormai leggendarie del 1962 in questa regione da cui si fa datare la nascita del nuovo movimento operaio spagnolo durarono allora 10 giorni di sciopero ad oltranza poi il padronato trattò. Ora invece lo sciopero ad oltranza è durato quasi 3 mesi senza rompere mai il silenzio della direzione del miniere. D'altra parte il caso di interi organici di fabbrica, di centinaia di operai licenziati in tronco sono innumerevoli in questi ultimi mesi. In uno scontro tanto radicale è mancata ogni possibilità di articolare le forme di lotta. Lo sciopero ad oltranza è stata l'unica arma disponibile e praticata dovunque, una condizione però che non ha significato debolezza ma che si è riusciti a ribaltare in un coinvolgimento di ampi strati sociali. Al 3 mese senza salario cioè sono stati i motivi materiali di sopravvivenza, prima ancora che politici, che hanno spinto gli operai in lotta a mobilitare le mogli, il quartiere, a collegarsi con le altre fabbriche, ad occupare chiese etc. di andare dovunque tanto per fare collette quanto per interessare una fitta rete di collegamenti e di organizzazione. La forma specifica, ad oltranza cioè, dello sciopero non ha significato mai disperazione operaia. Solo là dove il problema della resistenza non è stato risolto con il superamento dell'isolamento vi sono stati quegli episodi, ad esempio la vendita del proprio sangue e di quello dei propri familiari degli operai etc. che sono certo eroici ma politicamente deboli.

Quasi ovunque però le fabbriche in lotta si sono trovate inserite in un contesto sociale già preparato da un contegno di lotta an-

tifascista ad accogliere l'iniziativa operaia. Attorno alle fabbriche si sono create delle vere e proprie isole con donne, preti, avvocati e studenti, colleghi professionali etc. disponibili a seguire le indicazioni operaie e opporsi al servizio della lotta. Lo sciopero generale di zona attorno alle fabbriche in lotta è stato quindi l'esito di questo processo di coinvolgimento, segno ad un tempo della forza operaia cioè della sua radicalità e capacità di egemonizzazione di ampi strati sociali quanto della sua debolezza, data la spontaneità di tutto il processo quasi mai si è riusciti a superare l'ambito ristretto del quartiere o della città. Vi sono esempi clamorosi: Sebadell, città industriale dell'interland di Barcellona scese in sciopero generale per quasi 4 giorni consecutivi alla fine di febbraio; all'interno della città la lotta è

stata assolutamente generale paralizzando tutta la vita sociale. Ma il limite di zona è sempre stato evidente, le altre città confinanti, la dove cioè i picchetti non riuscivano ad arrivare non furono mai coinvolte, e le strutture tradizionali di collegamento della classe operaia, cioè le commissioni di commissione operaia sono egemonizzate dal PC, il quale è naturalmente ben lungi dall'usarle come strumento di unificazione dello scontro.

L'estensione su tutto il territorio nazionale è la carta migliore oggi in mano al partito comunista, ciò che lo fa diventare un riferimento essenziale per una gran parte delle avanguardie nate in questi mesi che giustamente vedono nella unificazione un logico salto in avanti in questa fase del movimento, e d'altra parte l'isolamento è stata l'arma fondamentale praticata dal Pc verso tutte quelle lotte considerate radicali. Anche in questo non mancano esempi: gli edili a Barcellona si scontravano per 3 giorni consecutivi con la polizia dal 26 al 29 febbraio, ma gli scontri furono chiusi dagli stessi che li avevano cominciati, perché tutte le strutture centralizzate del movimento operaio si guardavano bene dal cogliere l'occasione per una mobilitazione generale; soprattutto poi è esemplare come dopo i fatti di Vitoria sia mancata qualsiasi indicazione generale di risposta immediata. Solo dopo 10 giorni sono stati indetti gli scioperi di solidarietà e per giunta in giorni diversi nelle varie città. Come collegarsi, come unificare lo scontro è progressivamente diventato il problema centrale delle lotte una volta assodato che l'approfondimento del-

la solidarietà locale attorno alle proprie lotte non basta più oggi a vincere una battaglia contro il padronato, paradossalmente molto più unito che negli anni passati. Non sono mancati i tentativi di arrivare ad un coordinamento settoriale contando sulle proprie forze, i bancari per fare solo un esempio sono arrivati in questa fase a coinvolgere tutti in un coordinamento generale dei delegati delle loro assemblee.

Su questa strada si stanno provando ora i maestri, funzionari statali ecc. Sono esperienze però clamorosamente fallite e conclusesi quasi sempre con la sconfitta della lotta. E' chiaro che l'unificazione dello scontro può avvenire solo all'interno di un programma politico generale, cioè di una strategia credibile.

Insomma il problema della direzione politica si pone sempre più impellente nel dibattito operaio. Un problema che certo non si può risolvere in un giorno. Nel frattempo però lo slogan più gridato nelle piazze è quello di «unità unita».

Si preparano le manifestazioni per l'amnistia per il 1° maggio, per il 18 aprile nei paesi Baschi, e quelle dell'ultimo fine settimana danno loro un senso ben diverso dal passato e soprattutto si sviluppa la discussione sulla costruzione del sindacato di classe tenendo conto degli insegnamenti degli ultimi mesi e l'esigenza di unificazione sempre più intense. Punto di partenza del dibattito in questo senso è il ruolo da assegnare alle «commissioni rappresentative» ossia alle forme di organizzazione operaie nate in questi ultimi mesi.

(Continua)

Libano: si prende tempo, aspettando che scada la tregua

BEIRUT, 6 — Sono già passati quattro dei dieci giorni della tregua fissata, e non si è ancora assistito ad alcun abbozzo di accordo. Più volte, nel corso degli ultimi giorni, vi sono stati scontri, che, se pure di minore entità di quelli che avvenivano in precedenza, hanno provocato alcune centinaia di vittime. Soprattutto nelle regioni montagnose prosegue l'offensiva vittoriosa da parte delle sinistre libanesi appoggiate anche da contingenti di palestinesi di Arafat, in risposta ad improvvisi attacchi dei fascisti. Anche a Beirut si registrano scontri. Nel frattempo il presidente della camera, Kamal el Assad, sta tentando di risolvere le contraddizioni nelle richieste delle varie parti in causa, per quanto riguarda la composizione delle truppe di protezione del parla-

mento, durante la seduta prevista per oggi, che sembra debba essere ulteriormente rimandata.

L'opposizione maggiore proviene dal leader della destra libanese, il ministro degli interni Chamun, che ha posto continue difficoltà sui presupposti della riunione dei parlamentari. Sembra che la destra tenti anch'essa di superare il periodo di tregua previsto, confidando in un intervento esterno. Intanto la Siria, secondo Jumbal, leader della sinistra sta tentando di dare il via ad un'invasione «camuffata» del Libano, per rendere più efficace il blocco di armi, nei confronti della sinistra. L'assunzione del comando nei porti di Tiro e di Sidone da parte dei guerrieri di Al Saika sarebbe, sempre secondo Jumbal, una manovra in questo senso.

CALLAGHAN SUCCEDDE A WILSON

C'è una cura per il "male inglese"?

LONDRA, 6 — Come era ampiamente previsto da tutti, alle elezioni da parte del «Parliamentary Labour Party» (l'ala parlamentare del partito laburista) per il successore di Wilson, l'ex-ministro degli esteri, Callaghan, l'ha spuntata sul suo conto corrente, il ministro del lavoro Foot. Che Callaghan fosse il più probabile successore di Wilson lo si diceva fin dal giorno stesso delle dimissioni «a sorpresa» di quello che era stato uno dei più longevi — in senso istituzionale — primi ministri della tradizione britannica: vi è tra i due una solida continuità nella politica economica, sindacale, nella gestione del partito.

La sostanza di questa politica sta nel tentativo, ricorrente a partire dagli anni '60, di trovare una soluzione di lungo periodo al problema chiave della Gran Bretagna, la situazione di sostanziale stallo di forze tra una classe operaia, largamente divisa al suo interno per linee di mestiere, ma in grado di esercitare una formidabile pressione sul posto di lavoro per paralizzare ogni tentativo di ristrutturazione globale dell'economia (e aderente alla sua quasi totalità al partito laburista); ed un capitale che occupa ancora un posto di rilievo nel capitalismo mondiale, ma che è incapace, se non supera

quell'handicap, di proporre un progetto credibile di sviluppo. La crisi inglese, che è la più antica del mondo occidentale, è tanto più aggravata dal contesto internazionale dell'economia, dalla tendenza manifestata chiaramente negli ultimi vertici da parte degli imperialisti americani e tedeschi, a imporre una drastica internazionale dell'economia britannica. A partire dal fallimento del tentativo conservatore (governo Heath) di imporre una politica deflazionistica contro il proletariato, dall'inizio del 1974 si tratta di imporre una politica di rilancio dell'economia attraverso «il partito del proletariato».

Wilson, quindi, si è mosso sempre da allora su due fronti: da un lato, dare spazio nell'economia, il più possibile, ad una serie di manovre di ristrutturazione, di cui le più clamorose sono quelle relative a Chrysler e Leyland, puntando ad un sofisticato «aggramento» di vari punti di forza del proletariato; dall'altro, operare a copertura di questa manovra, e, più in grande, a garanzia della possibilità medesima di portare avanti un piano economico coerente, una radicale ristrutturazione del partito laburista e del sindacato, cercare di smussare l'asprezza

za della dialettica interna e di impoverire le componenti di sinistra. Il «patto sociale» dell'autunno è stato, al contempo, conferma dei primi successi di questa operazione e passo necessario per portarla ancora avanti. Nelle ultime settimane, però, da un lato la crisi verticale della sterlina (frutto, paradossalmente, insieme delle pressioni dell'imperialismo e delle operazioni di alcuni paesi del terzo mondo) dall'altro la ripresa delle agitazioni in diverse grandi fabbriche, hanno richiesto un ulteriore passo avanti nella stessa direzione. Dimettendosi quasi alla vigilia della presentazione del bilancio (un bilancio che prevede, insieme con alcune misure salariali, riconferma della politica del «tetto» salariale), Wilson ha indubbiamente puntato ad un'ulteriore ricomposizione, in somma alla propria linea, se non alla sua persona, del partito; al rilancio di quel «centrismo» che è in realtà una politica di coinvolgimento diretto della direzione sindacale nella politica dei redditi.

Non solo i risultati dell'elezione, ma le prese di posizione «moderate» di una leadership sindacale fino a pochi mesi fa schierata «a sinistra del governo», fanno pensare che ci sia, nel complesso riuscito.



Picchetto di operaie alla Triumph

Che cos'è la «dottrina Sonnenfeldt» (3)

Collusione e contraddizione

In questi giorni, all'interno degli USA, i temi sollevati dalla proposizione della «dottrina Sonnenfeldt» sono stati al centro del dibattito elettorale per diversi aspetti. In primo luogo, vi è stata un'imbarazzata smentita del dipartimento di stato all'articolo del «Washington Post» in cui la «dottrina» veniva per la prima volta esplicitamente enunciata, una smentita, peraltro, che sembra più smentita a diradare l'impressione di forti dissensi tra lo stesso Sonnenfeldt e la linea Kissinger, che a negare l'esistenza di un progetto strategico «nuovo» rispetto a quello finora prevalente, per i rapporti tra le due superpotenze; in secondo luogo, il responsabile della campagna elettorale del presidente ha chiaramente come mai in passato ventilato l'ipotesi di una sostituzione entro l'anno prossimo del segretario di stato; infine, Ford ha in un discorso elettorale smentito la convinzione prevalente appunto a partire dall'articolo del «Washington Post», secondo cui il governo USA ha ormai accettato il principio della «sovranità limitata» in Europa orientale, e ha cercato di rassicurare un pubblico di profughi

di quelle regioni che «gli USA continueranno a lottare per il ristabilimento dei diritti dell'uomo nell'impero sovietico». L'insieme, apparentemente contraddittorio, di queste notizie, in realtà non fa che confermare quanto già dicevamo: che cioè la nuova dottrina, pur sollecitando, a vari livelli, profonde contraddizioni interne nella metropoli imperialistica, si presenta come la più probabile candidata alla successione rispetto alla «dottrina Kissinger».

Per concludere la nostra rapida analisi (v. Lotta Continua del 3 e 4 aprile), vediamo quali sono gli effetti della dottrina Sonnenfeldt all'interno dei vari paesi più direttamente interessati.

In primo luogo, essa implica necessariamente (si tratta pur sempre di un rilancio della «sovranità limitata»), il tentativo di riaggregare un «partito della reazione» che sia insieme apertamente il «partito americano». In altre parole, un simile progetto non può passare, mentre lo poteva, almeno in parte, la linea Kissinger, per forze politiche strategicamente subalterne ma tatticamente dotate di spazi di autonomia, deve

necessariamente trovare nei vari paesi una «quinta colonna» direttamente manovrabile. In Germania questo passa per il rilancio della DC, di contro ad uno Schmidt che pure ha reso finora all'imperialismo servizi preziosi. In Francia i problemi sono resi particolarmente difficili dalla tradizionale (dopo il '58) mancanza di un «partito americano», la quale fa sì che, per ora, l'intervento USA venga essenzialmente in forma di pressione «dall'esterno», che passa cioè per il canale tipicamente kissingeriano della destabilizzazione finanziaria. Nel nostro paese, si può probabilmente prevedere insieme l'accettarsi della pressione di tipo «destabilizzante» e il tentativo di riaggregazione di un «partito americano» che ha indubbiamente attraversato, negli ultimi mesi una fase assai difficile.

In secondo luogo, rispetto all'«eurocomunismo», la dottrina Sonnenfeldt è al tempo stesso chiara e contraddittoria: è chiaro che, nel momento in cui essa fa dell'eventualità di un'andata al governo del PCI e del PCF un «casus belli» con l'URSS, essa richiede al socialimperialismo un ruolo di «vigilanza» sui partiti co-

munisti (magari in cambio, abbiamo visto, di «concessioni» sulla Jugoslavia), che passa per il ritorno del PC stessi sotto le ali del «grande fratello»; d'altra parte, uno dei punti di dissenso tra l'URSS e i partiti occidentali è, viceversa, proprio il tentativo sovietico di utilizzarli in funzione di provocazione nei confronti dell'imperialismo e di rimessa in discussione degli equilibri in Europa occidentale. Ma è una contraddizione per larga parte apparente: in realtà, i PC occidentali ritornati sotto il controllo sovietico potrebbero, certo, essere utilizzati dall'URSS, come lo fu il PCP, per alzare il prezzo nella trattativa «globale», ma, di nuovo, tornerebbero ad essere utilizzabili come pedine di scambio. Quello che spaventa l'imperialismo, nel fenomeno «eurocomunista», è per l'appunto la sua non controllabilità (diretto riflesso dei rapporti di forza tra le classi nel sud-Europa e i paesi non-allineati) e la sua associabilità con i movimenti per l'indipendenza nazionale che sono, primi fra tutti, gli obiettivi della «dottrina Sonnenfeldt»: un nuovo passo avanti della collusione tattica, e della contraddizione strategica, tra imperialismo e socialimperialismo.

ROMA: DI ORA IN ORA LA SENTENZA DEFINITIVA

Ultimo processo - mostro per Giovanni Marini - Migliaia di compagni presidiano la cassazione

ROMA, 6 — Il compagno Giovanni Marini viene processato per la terza volta dalla giustizia dei padroni per aver difeso la propria vita dall'aggressione omicida dei fascisti. Stavolta, l'ultima, è di scena la «suprema corte» di Giovanni Colli. Tanto il PM del processo d'appello quanto la difesa di Giovanni Marini ricorsero infatti in Cassazione contro la sentenza di Salerno che infliggeva 9 anni a Marini, ritenuto a priori l'uccisore dello squadrista Franco Falvela. Al giudizio (aperto stamane, proseguito nel pomeriggio e non ancora concluso) si è arrivati dopo un duplice processo-mostro in cui si è fatto di tutto per scoraggiare gli accoltellatori fascisti e per fare di Giovanni la vittima della volontà repressiva contro l'antifascismo militante. Tutti i compagni e i democratici ricordano l'inchiesta pilotata da ma-

gistrati smaniosi di arrivare alla rappresentanza giudiziaria calpestando la loro procedura e tutte le prove, e dal questore di Salerno, quello stesso dottor Macera che allora dichiarava l'aggressione fascista «una lite per questioni di donne» e che oggi assicura l'ordine pubblico di Cossiga ammazzando i proletari romani. Tutti ricordano il processo di Salerno, i pestaggi in aula, la sospensione quando la mobilitazione popolare aveva messo in crisi la certezza di una sentenza «esemplare», la fuga della giustizia sui monti di Vallo della Lucania per proseguire lontano dalla vigilanza di massa, i 12 anni sentenziati per omicidio volontario. Tutti, infine, ricordano il processo d'appello a Salerno in un clima da stato d'assedio e la nuova condanna a 9 anni per omicidio preterintenzionale. Dal giorno del suo arresto,

il 7 luglio 1972, Giovanni Marini ha dovuto subire tutta la ferocia dei cani da guardia di questa legge, ha conosciuto un'inchiesta farsesca, una condanna feroce che sanciva il diritto per i fascisti di aggredire e uccidere, una serie infinita di pestaggi, torture, attentati omicidi nelle carceri più abiette del sud, tra trasferimenti continui. Giovanni — i compagni sanno e si riconoscono soprattutto in questo — non si è mai piegato: ha continuato a lottare in carcere e a denunciare con coraggio di militante la brutalità degli aguzzini, e ne è stato ripagato con altre denunce e altre condanne. Alla Cassazione, che sperava di celebrare almeno questo atto finale nel silenzio, ha risposto ancora una volta la mobilitazione massiccia dei rivoluzionari. Un grosso corteo ha attraversato il quartiere Prati da piazza Mazzini a Piazza Cavour, dove sorge il decrepito «palazzaccio», simbolo fedele della giustizia fin nei puntelli che gli impediscono di crollare definitivamente. L'elefantico monumento al centro della piazza per una volta s'è animato: nelle mani delle statue sono comparsi dei grappoli le bandiere rosse dei comunisti e quelle rosse degli anarchici, mentre 5.000 compagni di Lotta Continua, organizzazioni anarchiche, Avanguardia Comunista, Collettivi autonomi, facevano arrivare gli slogan fin dietro l'aula. Lì, un'altra cariatide della giustizia borghese, l'ex ministro mussoliniano De Marsico, spiegava ai suoi amici della Cassazione che Marini è un criminale incallito, e tuonava contro i «capelloni ideologici» che hanno difeso il diritto di Marini a non lasciarsi assassinare. Tra i rivoluzionari e la «corte suprema», nugoli massicci di celerini e cara-

binieri assicuravano l'ordine di Colli e De Marsico. La volontà che anima i compagni, rimasti in centinaia a presidio della piazza, non è soltanto di solidarietà, ma è anche l'impegno concreto a veder riconosciuto il diritto di Giovanni alla libertà, attraverso l'annullamento della sentenza abnorme di Salerno e la revisione del processo d'appello.

binieri assicuravano l'ordine di Colli e De Marsico. La volontà che anima i compagni, rimasti in centinaia a presidio della piazza, non è soltanto di solidarietà, ma è anche l'impegno concreto a veder riconosciuto il diritto di Giovanni alla libertà, attraverso l'annullamento della sentenza abnorme di Salerno e la revisione del processo d'appello.

Cuneo - Sorpresa del dc Mazzola nel suo collegio

CUNEO, 6 — L'onorevole Mazzola, (responsabile della commissione diritti civili della DC) è arrivato sabato a Cuneo (nel suo collegio elettorale) per spiegare ai DC locali la sua posizione rispetto all'aborto. Al ritorno a Cuneo Mazzola ha avuto una sorpresa: ha trovato la piazza riempita dalle donne e dai compagni, che manifestavano la propria rabbia per il tentativo di far passare una legge mostruosa e che chiedevano con forza la cacciata della DC dal governo. La manifestazione, indetta dal collettivo politico femminista con la adesione di MLD, CISA,

Lotta Continua, PDUP, Partito radicale, PSI è stata molto ampia: alcune compagne dicevano che non avevano mai visto la piazza così piena; quando si è saputo che Mazzola parlava ai DC al teatro Toselli, si è subito formato un corteo preceduto da un gruppo di compagne che facevano saltare su un lenzuolo un pupazzo che rappresentava la DC. Il corteo ha attraversato la città in mezzo a due ali di folla che manifestavano la loro simpatia e si è concluso sotto il teatro dove la presenza massiccia della polizia ha impedito il contatto fisico tra le donne e il democristiano.

PER LA SECONDA VOLTA IN UNA SETTIMANA I DISOCCUPATI ORGANIZZATI DI ROMA SI FANNO DARE L. 5.000 DALL'ECA:

E siamo a Lire 10.000!

ROMA, 6 — L'ECA (Ente comunale assistenza) è un baraccone democristiano che da 30 anni serve a comprare voti per la DC, con la miserabile «assistenza», ogni tre mesi, di L. 5.000 ai vecchi, inabili, madri nubili, e cittadini in condizioni disperate.

Stamattina 40 disoccupati organizzati ci sono tornati per la seconda volta per farsi «assistere», poiché si è saputo dalla Regione che l'ECA può dare fino a L. 25.000. I dirigenti erano letteralmente disperati «siamo poveri, la ragione non ci passa soldi dal '75, l'assistenza ai disoccupati non riguarda noi, l'altra volta abbiamo fatto uno strappo alla regola». Ma allora chi riguarda? Giovanni Ranalli, neo presidente della giunta regionale di sinistra aveva fatto ai disoccupati questo genere di proposta: «L'assistenza è nel nostro programma, ma prima dove fare la richiesta ai carabinieri, che prenderanno informazioni su voi per verificare se siete davvero bisognosi...». A Ranalli non bastava il tessero del collocamento come certificazione dello stato di bisogno. Allora, visto lo scari-

cabare reciproco tra ECA e Regione, i cui rapporti sono oggi pessimi, si è deciso di occupare il punto più debole, cioè l'ECA, il feudo democristiano che la giunta rossa vuole eliminare. La situazione di questo ente è politicamente così critica che sono bastate due ore di occupazione per imporre di nuovo, a distanza di pochi giorni, le 5.000 lire per tutti. Un dirigente che era sparito per andare a telefonare alla Regione, è stato rintracciato e inseguito dentro una stanza, dove è stato trovato anche il direttore, e lì si è arrivati alla «stretta». Telefonate di questo tipo: «Lo deve fare presente al sindaco, ho 40 disoccupati intorno, e questi non si muovono, che devo fare?»

Poi ha riprovato a dire: «li diamo solo ai nuovi, a quelli che li hanno presi l'altro giorno no». Proposta caduta nel vuoto, dopo un'altra consultazione li ha dovuti dare a tutti, prendendosi l'impegno di intervenire presso la regione per fare arrivare altri fondi; e i disoccupati si sono presi quello di verificare, tra un po', se l'impegno viene rispettato.

ROMA: GIORNATA NERA PER I FASCISTI DEI PARIOLI

Vanno per suonare e vengono suonati i camerati di Andrea Ghira

Di fronte al corteo che si è concentrato in piazza Cavour per la libertà di Marini, i fascisti della zona (quelli di via Ottaviano, già protagonisti dell'altra miserabile montatura contro Panzieri e Loiacono) non hanno messo il naso fuori dai loro covi. E' stata una decisione saggia, probabilmente ispirata dai loro camerati dei Parioli, che due ore prima avevano ricevuto una sonora lezione nella «roccaforte» di piazza Ungheria. Nelle scuole dei Parioli era stata indetta la manifestazione di zona per il processo, e i compagni del liceo Azzarita stavano sfilando per raggiungere il concentramento nonostante il divieto di Macera. Dalla fogna di viale Rossini entravano in azione i tepisti missini con un lancio di sassi e bottiglie. Gli studenti erano sprovvisti di qualsiasi mezzo di difesa e i fascisti devono aver pensato di avere vita facile solo per questo. Un errore imperdonabile: la reazione è stata pari solo alla velocità di fuga dei delinquenti neri, ritirati precipitosamente nel loro covo incalzati dalle cariche dei compagni.

Chi è rimasto indietro se lo ricorderà per un pezzo: è capitato a Raffaele Macchi (fermato per un'aggressione pochi giorni fa, e per sua disgrazia, regolar-

mente rimesso in circolazione) Roberto Cittadini, a Mario Salamina, a Levanti, tutti colpiti duramente e lasciati in terra. Il raid è stato ancora più inglorioso per Cassiano, noto per le sue vanterie sulla propria muscolatura e abilità di picchiatore. Non solo il campione è stato strigliato di santa ragione, ma anche infilato a forza in un bidone pieno d'acqua, dal fondo del quale invocava poco spavalidamente l'aiuto della mamma, tra un gargarismo e l'altro.

Decisamente una mattinata più «nera» di come avevano programmato i fascisti, una giornata importante per l'antifascismo militante di Roma che conclude la «settimana di vigilanza anticomunista» indetta dal Fronte della Gioventù. Ai delinquenti dei Parioli, le provocazioni sono state riacciate nella gola, e per di più in un territorio che ritenevano inviolabile, quello dove poco scorrazzava ancora oggi l'assassino Andrea Ghira e dove incrociano quotidianamente padroni, speculatori e notabili di regime. Nessuna piazza può essere negata alla mobilitazione dei rivoluzionari e degli antifascisti senza pagare prezzi che si fanno sempre più salati. Ora lo sanno anche gli squadristi di viale Rossini.

Genova - L'assistenza sanitaria, banco di prova della giunta di sinistra e terreno di lotta per il controllo popolare

GENOVA, 6 — Le strutture sanitarie a Genova, l'assistenza agli anziani, l'organizzazione del lavoro nella fabbrica ospedale e la lotta delle allieve infermiere sono stati discussi nei giorni scorsi in un dibattito tra infermiere, allieve, fisioterapisti, tecnici radiologi, studenti di medicina e medici, organizzato dal nostro giornale.

Ripartiamo una sintesi del dibattito, che ha lasciato necessariamente aperta una serie di questioni, destinate ad essere portate avanti nella discussione e nella lotta.

La lotta delle allieve infermiere

La scuola convitto di S. Caterina è una caserma-convento, gestita dalle suore, dove fino a poco tempo fa le allieve anche maggiori dovevano avere il permesso dei genitori per andare in «libera uscita» (si chiama proprio così) e comunque non potevano rientrare dopo le otto di sera. Ma l'aspetto più sostanzioso è che le allieve

vengono utilizzate per tutto il periodo della scuola come forza-lavoro non pagata: dalle 7 alle 13, per sei giorni alla settimana, fanno «pratica» nei reparti ospedalieri, cioè eseguono ordini o fanno pulizie, al di fuori di ogni attività che abbia una parvenza didattica.

L'insofferenza di fronte a questo stato di cose ha cominciato a trovare uno sbocco di lotta. La protesta ha avuto inizio sul problema dei libri di testo, con la diserzione delle lezioni; poi è stata approvata una mozione che richiedeva l'abolizione della divisa, il prolungamento dello orario di uscita, il diritto di assemblea una volta al mese, libri adeguati alla formazione. Questi primi obiettivi sono stati ottenuti, e adesso la mobilitazione continua con la richiesta del presalario.

L'Assistenza agli anziani

L'intervento di un fisioterapista ha fornito un quadro impressionante del

padiglione lungodegenti dell'ospedale di S. Martino, nel padiglione i vecchi, strappati dai luoghi e dalle abitudini dove trovavano un residuo di interesse alla vita, finiscono per lasciarsi andare in attesa della morte.

Per i malati anziani — spesso clinicamente recuperabili — inizia in questo reparto, comune in altri luoghi di «assistenza» per i vecchi, l'ultima fase di una emarginazione dalla società che è cominciata per molti il giorno stesso in cui hanno finito di produrre; costretti a letto dalla mancanza di altro spazio di soggiorno, trascurati per mancanza di personale, vengono esclusi da qualsiasi forma di assistenza umana.

Nel dibattito è emerso, come prima necessità per un'effettiva assistenza agli anziani, l'esigenza del decentramento delle strutture sanitarie. In questo senso va un progetto della giunta regionale che sta avviando un programma di assistenza domiciliare nei quartieri. Anche se nella direzione giusta questo

progetto, e ancora largamente insufficiente: soprattutto resta esclusa dal progetto della regione qualsiasi forma di controllo dal basso, che investa i consigli e le strutture di quartiere.

L'Ospedale regionale di S. Martino

L'ospedale di S. Martino, è un esempio eccezionale di lottizzazione del potere. Affermare che è una struttura clientelare è di poco: il consiglio di amministrazione, in carica fino alla fine di quest'anno è composto da tre DC, due socialisti, un repubblicano, un membro del PCI e un indipendente di sinistra, e dal socialdemocratico Imperato, presidente, il cui voto in consiglio in caso di parità vale per due.

Non che nell'altro grande ospedale genovese, il Galliera le cose vadano meglio, il presidente onorario e nientemeno che il cardinale Siri.

Il consiglio dei delegati, che avrebbe dovuto es-

sere eletto fin dal 1973, si è costituito solo l'anno scorso, per il boicottaggio sistematico della CISL (la UIL è quasi inesistente). Nonostante la situazione arretrata, sono stati eletti delegati i lavoratori e le lavoratrici più combattivi, quasi tutti della CGIL, con grande imbarazzo della stessa per ragioni «unitarie». La CISL, dal momento dell'elezione del consiglio, continua a sabotarlo sistematicamente, assentandosi da tutte le riunioni dei delegati per impedire ogni decisione.

All'interno dell'ospedale si è formato recentemente un «gruppo di lavoro», costituito da medici, infermieri e altri dipendenti ospedalieri, che ha come programma, oltre una battaglia interna per la democratizzazione e contro il clientelismo, il collegamento con comitati di base e organismi popolari all'esterno. Questo collegamento si è già concretizzato attorno al comitato di quartiere del centro storico, che ha aperto un intervento di assistenza sanitaria nel quartiere.

DALLA PRIMA PAGINA

CINA

isolare ancora maggiormente i deviazionisti di destra, per unificare «più del 95 per cento dei quadri e delle masse» che stanno dalla parte giusta e per «far fallire il complotto del nemico di classe che tenta vanamente di disorientare la lotta». E in questo quadro di riconfermata fiducia nelle masse viene ripetuto l'invito a usare il sistema della rieducazione e del lavoro ideologico nei confronti di «quell'esiguo numero di persone che si sono lasciate ingannare da notizie false messe in giro». Il che sembra anche suonare come un rimprovero a quelle posizioni di sinistra manifestatesi nelle ultime settimane come velate critiche a Chu En-lai e alla sua azione di capo del governo, che hanno permesso e offerto facile gioco a una strumentalizzazione per fini opposti, come è successo lunedì quando la folla è stata trascinata in piazza in nome della necessità di difendere l'immagine di Chu En-lai.

Non tanto quindi come una consapevole manifestazione popolare contro la linea maoista e contro la lotta contro il deviazionismo di destra vanno interpretati gli incidenti scoppiati sulla piazza Tien An Men. Creati artificiosamente nel quadro di cerimonie rituali del culto degli antenati che erano stati appositamente esaltati, giovandosi del profondo rispetto popolare per la memoria di Chu En-lai — va ricordato tra l'altro che proprio Chu aveva voluto infrangere i riti rifiutando la sepoltura e facendo disperdere le sue ceneri al vento — gli scontri di lunedì vanno visti come un episodio dell'aspra battaglia che è in atto in Cina nel quadro di una lotta di classe che passa all'interno di ogni istituzione, incluso il partito, e che quindi porta anche alla luce in ognuno dei due schieramenti ritardi, confusioni, errori di semplificazione schematici contraddizioni. Il fatto che questo episodio abbia potuto avvenire sulla persona di Chu En-lai dimostra anche quanto della politica cinese interna e internazionale degli ultimi anni debba ancora essere sottoposto ad analisi e discussione e quanti problemi rimangono ancora latenti nella pur animata vita politica della Cina rivoluzionaria.

PSI
va a rispolverare l'ormai consueto abito congressuale della «solidarietà nazionale» e chiama, in vista dell'imminente incontro governi-sindacati, alla ragione e alle responsabilità sindacali (ai quali ricorda la «esigenza di superare la contraddizione che esiste tra rivendicazioni salariali e obiettivo dell'occupazione»), imprenditori e governi soprattutto per quanto riguarda la finanza pubblica e la politica fiscale. Zaccagnini praticamente sorvola sulla questione dell'aborto, che la DC ha totalmente affidato ad un «comitato di esperti» nei quali si annoverano nomi di illustri personaggi, quali Pennacchini e Scalfaro: questi luogotenenti di Piccoli continuano a rilasciare girandole di dichiarazioni e sostanzialmente si sono assunti l'incarico di sollevare sulla questione il più gran polverone possibile, e di mantenere aperta una trattativa interminabile e senza sbocco alcuno che non sia il gioco allo scario delle responsabilità. Il gioco è andato nondimeno molto avanti.

Gli altri partiti hanno consentito alla richiesta democristiana di far tornare in commissione il dibattito sull'aborto, fino alla riapertura del parlamento (chiuso da domani a domenica per lo svolgimento del congresso liberale).

L'unica conseguenza di tale ritorno in commissione

SABATO

una pura provocazione: Piccoli parla di una maggioranza — quella con i fascisti — che ha prodotto risultati «invalidabili», cui gli emendamenti possono apportare solo correzioni, non certo ispirate al principio dell'autodeterminazione della donna. Parlarne in commissione, piuttosto che in assemblea, può solo servire alla DC per negare pubblicità al proprio orientamento reazionario e preparare una campagna elettorale tutta centrata sui temi dell'ordine pubblico e della crisi economica per conservare la rappresentanza dell'elettorato più conservatore e reazionario.

La mobilitazione delle donne e degli operai di questi giorni dimostra che c'è la forza sufficiente perché la gestione della crisi di governo sia strappata dalle mani di Agnelli e della borghesia, perché la fase di radicalizzazione dello scontro politico sia caratterizzata dal rafforzamento del programma e della lotta autonoma di classe. Lo stesso andamento della giornata di lotta del 6 ne è una prova. A Milano, a Torino, in molte città la partecipazione operaia ai blocchi è stata massiccia; pur scontando il peso negativo di una programmazione sindacale volta a impedire ogni «sconfinamento», lo sciopero di ieri più che un presidio per il blocco delle merci è stato un «presidio operaio» sulle città, un presidio in cui gli operai hanno discusso della situazione politica e della crisi di governo per preparare la loro presenza e la loro iniziativa.

In questo quadro si colloca la manifestazione contro il carovita di sabato 10 a Roma. Fin dall'inizio ne abbiamo sottolineato la coincidenza e il carattere di tempestività rispetto

ne, sarà un nuovo revival delle voci su possibili emendamenti e nuove formulazioni degli articoli della legge, di cui fino ad ora c'è stato un discreto assaggio.

La DC dirà di esser disponibile, ma non abbastanza perché i partiti laici accettino un accordo, la resa dei conti sull'aborto è solo rinviata alla prossima settimana quando riprenderanno le sedute in aula.

SCIOPERO

con folta partecipazione operaia al presidio dei cancelli. Alla Cromodora il blocco delle merci è in atto da stamane, ed è stato deciso il prolungamento fino a sera.

MILANO, 6 — Stamane blocco delle merci in tutte le fabbriche metalmeccaniche di Milano. Chi percorreva le strade di Milano e della periferia oggi si imbatteva in decine e decine di striscioni, centinaia di bandiere, migliaia di operai che presidiavano i cancelli delle fabbriche metalmeccaniche piccole e grosse. In quelle piccole i presidi erano sparuti, ma si tenevano in contatto, intervenivano in quelle poche fabbriche che non rispettavano lo sciopero. Si sono formati cortei di piccole fabbriche che giravano le zone operaie come nella zona Romana, in alcune fabbriche si vendevano ai cancelli carne e formaggio nei mercatini rossi. Davanti alle grandi fabbriche, come all'OM, alla Breda, alla Siemens e all'Alfa, i picchetti erano più grossi, le direzioni, avvisate con ampio anticipo non hanno tentato provocazioni; pochi i camion in fila ai cancelli per entrare, per ora nessun tentativo di sfondamento dei picchetti, la maggioranza delle fabbriche hanno preferito chiudere ermeticamente i cancelli per «impedire ad estranei l'entrata in fabbrica». I Cdf hanno spezzato dovunque lo sciopero, articolandolo secondo il numero e le condizioni delle fabbriche, per mantenere il blocco tutti il giorno, 2 o 3 ore scaglionate per reparti lungo l'arco della giornata. L'impressione per chi ha girato per la città e periferia era eccezionale: tutte le fabbriche presidiate, gli operai nelle strade, dappertutto si discuteva dei prezzi e di come lottare contro il carovita.

Alla Philips di Monza la provocazione padronale è arrivata fino alla sospensione di 350 operai del reparto colore. La risposta degli operai usciti dall'assemblea è stata, il prolungamento del blocco fino al ritiro delle sospensioni.

10.000 operai in corteo nel centro di Roma

ROMA, 6 — Un corteo operaio in piena regola nel centro di Roma, con fischetti, slogan combattivi e una grande volontà di intervenire con tutta la forza della classe operaia nel dialogo privato gover-

SABATO

una pura provocazione: Piccoli parla di una maggioranza — quella con i fascisti — che ha prodotto risultati «invalidabili», cui gli emendamenti possono apportare solo correzioni, non certo ispirate al principio dell'autodeterminazione della donna. Parlarne in commissione, piuttosto che in assemblea, può solo servire alla DC per negare pubblicità al proprio orientamento reazionario e preparare una campagna elettorale tutta centrata sui temi dell'ordine pubblico e della crisi economica per conservare la rappresentanza dell'elettorato più conservatore e reazionario.

La mobilitazione delle donne e degli operai di questi giorni dimostra che c'è la forza sufficiente perché la gestione della crisi di governo sia strappata dalle mani di Agnelli e della borghesia, perché la fase di radicalizzazione dello scontro politico sia caratterizzata dal rafforzamento del programma e della lotta autonoma di classe. Lo stesso andamento della giornata di lotta del 6 ne è una prova. A Milano, a Torino, in molte città la partecipazione operaia ai blocchi è stata massiccia; pur scontando il peso negativo di una programmazione sindacale volta a impedire ogni «sconfinamento», lo sciopero di ieri più che un presidio per il blocco delle merci è stato un «presidio operaio» sulle città, un presidio in cui gli operai hanno discusso della situazione politica e della crisi di governo per preparare la loro presenza e la loro iniziativa.

In questo quadro si colloca la manifestazione contro il carovita di sabato 10 a Roma. Fin dall'inizio ne abbiamo sottolineato la coincidenza e il carattere di tempestività rispetto

no-sindacati. Dominavano su tutti gli slogan ripresi, con alcune modifiche, dalla enorme manifestazione delle donne di sabato scorso: «i metalmeccanici sono rossi, rossi, rossi...» o «d'ora in poi, d'ora in poi il potere tutto a noi». Ma la forza del movimento delle donne non si fermava agli slogan: le compagne operaie hanno partecipato in una misura e una combattività senza precedenti, su tutti ha prevalso lo spezzone della Voxon composto da centinaia di operaie di donne che, malgrado la pioggia, e malgrado l'ora di convocazione (le 14.30) erano passate da casa a prendere i bambini per portarli in piazza. E' così che la scadenza indetta dietro decine di reticenze e di ripensamenti dalla FLM ha visto un corteo di circa 10 mila compagni da tutta la provincia che ha attraversato tutto il centro da piazza del Popolo a piazza Navona. Da stamattina intanto moltissime fabbriche, tra cui alcune di quelle isolate o piccolissime, hanno bloccato le portinerie e hanno scioperato al completo articolo

lando la presenza ai cancelli. Per molti si trattava della prima esperienza di questo tipo; per altri, è il caso della Voxon, la grande fabbrica presidiata con striscioni è diventata un punto di riferimento per gli operai di tutta la zona. Anche all'Autovox, alla Fatme, alla Sistel, alla Senia il blocco è stato portato avanti per tutta la mattinata.

A p. Navona, mentre la pioggia si infittiva è cominciato il comizio sindacale ma la manifestazione era sostanzialmente chiusa mentre i tentativi di discriminazione contro Lotta Continua nell'ultimo sciopero generale erano solo un pallido ricordo: la decisione e la volontà di lotta dei metalmeccanici romani hanno respinto definitivamente seppellendo le manovre dei burocrati sindacali.

Alla conclusione del comizio si è dato l'appuntamento per tutti i C.d.F. a corteo degli edifici di viale di 8 alle 14.30 di piazza Esedra e l'invito a preparare fin d'ora una grande manifestazione nazionale dei metalmeccanici a fine mese.

AVVISI AI COMPAGNI

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 11 aprile alle ore 9 esatte, presso la sede del giornale, in via Dandolo 10. Tutti i membri sono assolutamente tenuti a partecipare. Le regioni che non hanno nominato un responsabile della commissione, sono invitate a farlo e inviarlo a questa riunione.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

ROMA: PER LA MANIFESTAZIONE DEL 10

Mercoledì alle ore 18 e 30, in via degli Apuli 43, riunione in preparazione della manifestazione del 10. Devono partecipare i responsabili di sezione del finanziamento e della diffusione, i compagni del gruppo grafico, i responsabili di zona degli studenti.

LIBERTA' PER I MARINAI ARRESTATI

Giovedì al tribunale militare di Cagliari si apre il processo contro gli 11 marinai della Maddalena. Oggi, mercoledì, alle ore 17.30 manifestazione e corteo con partenza da piazza Garibaldi. Giovedì 8, alle ore 9, presidio di massa al tribunale militare in via Buoncammino.

la presenza ai cancelli. Per molti si trattava della prima esperienza di questo tipo; per altri, è il caso della Voxon, la grande fabbrica presidiata con striscioni è diventata un punto di riferimento per gli operai di tutta la zona. Anche all'Autovox, alla Fatme, alla Sistel, alla Senia il blocco è stato portato avanti per tutta la mattinata.

A p. Navona, mentre la pioggia si infittiva è cominciato il comizio sindacale ma la manifestazione era sostanzialmente chiusa mentre i tentativi di discriminazione contro Lotta Continua nell'ultimo sciopero generale erano solo un pallido ricordo: la decisione e la volontà di lotta dei metalmeccanici romani hanno respinto definitivamente seppellendo le manovre dei burocrati sindacali.

Alla conclusione del comizio si è dato l'appuntamento per tutti i C.d.F. a corteo degli edifici di viale di 8 alle 14.30 di piazza Esedra e l'invito a preparare fin d'ora una grande manifestazione nazionale dei metalmeccanici a fine mese.

AVVISI AI COMPAGNI

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 11 aprile alle ore 9 esatte, presso la sede del giornale, in via Dandolo 10. Tutti i membri sono assolutamente tenuti a partecipare. Le regioni che non hanno nominato un responsabile della commissione, sono invitate a farlo e inviarlo a questa riunione.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

Odg: 1) il dibattito congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.